ANNO 58 MATTINO — TORINO *Venerdì 28 Marzo 1924* — MATTINO NUM. 1

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Del mattino (ed. unificata)	Italia e Colonie	L. 80 —	35,50	18 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Coll'edizione del LUNEDI'	Italia e Colonie	L. 65 —	29,50	15 —
	Estero	» 120 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 2 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,40 - Finanziari L. 8 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 20 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Economia in Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo 6. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 2, e sue Succursali

Poincaré accetta l'incarico di ricomporre il Ministero

La soluzione della crisi entro oggi? - Una giornata di consultazioni

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 27, notte.

L'aspetto odierno di Parigi in preda, ad onta della pioggia insistente e del cielo tenebroso, alla animazione festosa e rumorosa del carnevale di mezza quaresima, non è certo quello di una capitale inquieta per le sorti del Governo che regge i destini nazionali.

Le peripezie di una votazione

L'annunzio che Poincaré accettava ufficialmente l'incarico di riformare il Ministero, si è avuto soltanto questa sera. Ma la crisi è stata accolta dal pubblico, sin dal primo momento, con una calma che è non ultimo indizio del carattere accidentale che le fu subito attribuito e della prontezza con cui il paese si attende a vederla risolta. Le inchieste fatte sui risultati delle votazioni di ieri e sul modo con cui esse si svolsero avrebbero d'altronde permesso di accertare che non poche irregolarità vennero commesse. Qualche scheda azzurra favorevole al Governo venne, durante il trasporto delle urne dall'aula al salone dello scrutinio, miracolosamente convertita in una scheda bianca contraria al medesimo. Vari deputati dell'estrema gettarono nell'urna qualche scheda di troppo e a ciò aggiungete che i deputati sedenti nelle Commissioni finanziaria ed esteri, i quali erano una ottantina, contrariamente alla consuetudine, non vennero avvertiti dello scrutinio che aveva luogo, e comprenderete facilmente come alterazioni decisive abbiano potuto prodursi nel bilancio dei due campi avversari, bilancio che, come sapete, solo per pochissimi voti suole ordinariamente scostarsi dal pareggio. Ventisette fra i membri delle due Commissioni della Camera hanno chiesto infatti fra ieri sera e stamane che il loro voto venisse rettificato, essi mutato di contrario in favorevole. Rifatti i conti si avrebbe così una maggioranza di 31 voti a favore del Ministero.

Tale versione che, sebbene non ufficiale, non manca di verosimiglianza, permette di valutare più equamente nei riguardi costituzionali il consiglio dato ieri in un primo tempo a Poincaré dal presidente della Repubblica di ripresentarsi alla Camera in seduta pomeridiana, tenendo la crisi come una avvenuta.

"Il signor Millerand abusa"

Ma qualche giornale di sinistra, irritato di vedere come la crisi si manifesti più utile al giuoco dello destre che non a quello degli avversari del blocco nazionale, trae invece occasione da questo e da altri incidenti della prima giornata di consultazioni per attaccare violentemente Millerand. Il *Paris Soir* esclama:

« Assistiamo ad un ben strano spettacolo! Ecco un'Assemblea che rovescia il Ministero, senza sa quello che fa, poichè la questione di fiducia è stata posta. Il Ministero presenta le sue dimissioni. Sgomento dei parlamentari che hanno deciso della sua caduta e che, stupiti, disorientati, lamentevoli, lo supplicano di ritornare. Ma il voto è acquisito. Il Presidente della Repubblica deve inchinarsi a trarne le conseguenze. Niente affatto. Egli spiega al Presidente del Consiglio che l'opinione della Camera non conta, gli propone di rimanere in funzione e parla di rivolgere un messaggio ai deputati. Un messaggio? Dei rimproveri forse? Questo guardiano della Costituzione ci informa inoltre che non tollererà che si prendano delle libertà con la sua politica. Il signor Millerand abusa della longanimità del paese. Egli non ha nulla da tollerare o da vietare. Egli è l'esecutivo. Egli regna e non governa, o, piuttosto, secondo le parole di Alfonso Karr, « regna come una cornice intorno ad un appartamento ». Se il mestiere non gli conviene, che passi ad altri la mano. Noi siamo pronti a sopportare di cuor fermo questa sventura, ma non accettiamo che Millerand faccia il Mussolini ».

Meno poche differenze, è questo in generale il tono dei commenti con cui i portavoce della sinistra salutano la crisi, ciò che costituisce, fra parentesi, un altro non trascurabile indizio a conferma delle previsioni fatte sin dal primo momento sul suo scioglimento. Dichiara il *Quotidien*:

« Possiamo affermarlo senza timore: la caduta del Ministero non ha dato a nessuno l'impressione di un grave evento. Tranne i deputati che lo hanno rovesciato, senza volerlo, nessuno se ne è impressionato. Si era appena constatato il danno, che già gli interessati affondavano esprimevano il loro rincrescimento. Questi calcoli e questo meno non hanno nulla di comune con la politica. Per parte nostra, non vediamo nessun inconveniente a che la Camera faccia domani ammenda onorevole al signor Poincaré e gli rimetta in mano lo scudiscio col quale egli la guida. Nessun inconveniente a che il signor Poincaré, glorioso con poca spesa, riprenda le sue funzioni dopo aver tolto la polvere della strada in cui ha fatto una caduta ridicola. Questa Assemblea e questo Governo sono in realtà egualmente deplorevoli. E' all'infuori di essi, è contro di essi che il paese si pronuncierà fra qualche settimana, e poichè essi si sono fino ad ora accordati, meglio vale che si accordino sino in fondo ».

L'Ere Nouvelle, organo ufficiale dei radicali, si limita a fare, con discrezione, dell'ironia sulla irrevocabilità di dimissioni che ancora una volta faranno capo ad un nuovo Ministero Poincaré. E soggiunge:

« Come Cristo, Poincaré è caduto tre volte e tre volte si è rialzato ».

Ma la discrezione dell'*Ere Nouvelle* è condizionata all'ipotesi che il Ministero nuovo non risulti per le sinistre più discaro dell'antico. Scrive:

« Resta inteso che se il rimpasto diventasse un aggiunto pei repubblicani e se significasse una concessione importante ai nemici dell'ordine democratico, noi diveremmo esaminare la questione sotto un'altra luce ».

Il ministero sul tavolo operatorio

Ora, questo del rimaneggiamento è stato appunto il grande fuoco di convergenza di tutte le previsioni, le voci e le discussioni della giornata. Da questa mattina alle 8,45 nel suo gabinetto del Quai d'Orsay, Poincaré non ha interrotto un istante la serie delle consultazioni, da cui il rimpasto dovrà venir fuori. Osserviamo per scrupolo di obbiettività che i vari Isgli cesarei e le varie sostituzioni di nomi richiesti dalla operazione, il sono dimostrati all'atto pratico meno semplici di quel che si fosse previsto. Il presidente del Consiglio dimissionario aveva promesso a Millerand di portargli, entro il mezzogiorno di oggi, la conferma definitiva delle proprie decisioni. Viceversa, come ho detto, tale annunzio non si è avuto che in principio di serata e mentre la Camera si era aggiornata a domani venerdì, calcolando che di qui ad allora il Ministero potesse già essere costituito, questa sera si sa ormai di sicuro che non ci sarà soluzione prima di sabato e forse nemmeno prima di domenica, sembrando probabile che il nuovo Ministero venga presentato alla Camera appunto nella mattina di tal giorno.

Le consultazioni sono incominciate oggi alle 9,45. Primo ad essere ricevuto fu l'on. D'Aubigny, sottosegretario al Ministero delle Finanze, il quale si intrattenne col presidente del Consiglio fino alle 10,5. Interrogato subito dai giornalisti che assiepavano il vasto salone d'aspetto del Ministero degli Esteri, il deputato protestò di essere venuto unicamente per abboccarsi con Poincaré circa questioni finanziarie pendenti e di grande urgenza, quale quella dei due decimi addizionali che devono essere assolutamente votati dalla Camera non più tardi di domenica, per potere lunedì, ultimo giorno del mese, esserne anche dal Senato. Circa la crisi, l'on. D'Aubigny dichiarò di non sapere se non che essa dovrà, per le ragioni ho esposte, venire liquidata in ogni modo entro le prossime 48 ore. Il fatto che egli sia venuto al Quai d'Orsay in luogo di De Lasteyrie dice colore di attendibilità alla voce che l'abbandono del ministro sia bello e deciso e che eventualmente l'attuale sottosegretario possa vedersi chiamato a succedergli. Ma al Ministero delle Finanze, dove non si nasconde che il ministro ha già fatto le valigie, si presta poca fede all'eventualità di vederlo messo al suo posto il D'Aubigny, troppo cagionevole di salute, e nei circoli parlamentari si continuano a fare di preferenza per questo portafoglio i nomi di François Marsal e di Bokanowski.

Mentre D'Aubigny era con Poincaré, il signor De Selves, presidente della Commissione degli Esteri del Senato era giunto al Quai d'Orsay. Egli fu introdotto alle 10,3 presso il presidente del Consiglio. Alle 10,20 giungeva Millies-Lacroix, presidente della Commissione delle Finanze del Senato, il quale, come ricorderete, fu uno di quelli che attaccarono più ampiamente il Governo durante la recente discussione al Lussemburgo intorno ai progetti finanziari. Il vecchio senatore si intrattenne col presidente del Consiglio dimissionario solo pochi minuti, ma si fatto che egli sia stato consultato fra i primi, sebbene implicito nelle buone regole costituzionali, veniva oggi favorevolmente interpretato nei circoli di sinistra, dove si voleva vedervi un segno che il timore espresso stamane dall'*Ere Nouvelle* possa essere prematuro. All'uscire dal gabinetto del presidente, Millies-Lacroix si dichiarò persuaso che il rimpasto ministeriale non si farebbe attendere oltre questa sera. Vedremo più innanzi il motivo di tanto ottimismo.

Alle 10,30 fu la volta del presidente della Commissione finanziaria Dariac, altro supposto candidato alla successione di De Lasteyrie. Egli venne ricevuto da Poincaré contemporaneamente all'on. Bokanowski, relatore generale della stessa Commissione, ed entrambi, uscendo dal Quai d'Orsay pochi minuti prima di mezzogiorno, confermarono le impressioni di Millies-Lacroix sul buon andamento della crisi. Nel frattempo una delegazione del partito repubblicano democratico, condotta dal senatore Maurizio Ajam, veniva ricevuta dal signor Grignon, capo di gabinetto del presidente del Consiglio, cui consegnava l'ordine del giorno di fiducia nel Gabinetto cui vi accennai ieri sera.

Mezz'ora all'Eliseo

Sbrigata la prima parte del proprio programma, alle 12,10 Poincaré si recò all'Eliseo. I giornalisti che lo videro saltare giù dall'automobile e salire rapidamente la scalinata della residenza presidenziale, lasciarono che dal suo volto spirava ottimo umore. Il colloquio con il capo dello Stato è durato esattamente 30 minuti. Prima di risalire in macchina, Poincaré, che non aveva smesso in cera sorridente, rispose ai giornalisti che lo ingolfavano di domande:

Avete sempre affermato voi stessi che quando uscì dall'Eliseo non dico mai una parola. Vorreste forse che io vi smentissi? ».

Come sola consolazione, gli interroganti dovettero accontentarsi di un laconico comunicatino di Millerand così concepito:

« Il Presidente del Consiglio si è recato a rendere conto al Presidente della Repubblica delle conversazioni avute da lui nella mattinata. Egli le continuerà nella giornata e tornerà a vedere Millerand verso la fine del pomeriggio ».

Ufficiosamente si faceva poi sapere ai giornalisti che il nuovo colloquio avrebbe avuto probabilmente luogo verso le 18. Intanto Poincaré, fatta una breve sosta al suo domicilio privato di Rue Mirbeau, tornava alle 15,30 al Quai d'Orsay dove lo attendeva di già Le Trocqueur, ministro dei Lavori Pubblici. Alle 16,15 nel gabinetto del presidente venne introdotto anche il ministro della Guerra Maginot e i tre uomini continuarono insieme la conversazione, che si protrasse nel più profondo mistero fino al tardo pomeriggio. Sul far della sera, per ingannare la impazienza dell'attesa, nelle redazioni dei giornali e nei corridoi della Camera le fantasie cominciarono a sbizzarrirsi nell'emettere supposizioni e nell'architettare soluzioni. Da fonte più attendibile si riceve l'impressione che, conformemente a quanto vi telefonai ieri sera, Poincaré sia sempre più orientandosi, probabilmente sotto la spinta di Millerand, a rifare il suo Ministero quasi di sana pianta. Il colloquio con Maginot corroborerebbe una previsione in tal senso. Il ministro della Guerra, che gode le simpatie particolari di Millerand nonchè del blocco nazionale, e il ministro dei Lavori Pubblici, che si rese indispensabile con l'organizzazione del possesso della Ruhr, sarebbero conservati. Invece i Ministeri delle Finanze, del Commercio e probabilmente degli Interni, verrebbero affidati a nuovi titolari. Poincaré avrebbe contemplato all'ultimo momento anche la eventualità di assumere con la presidenza il Ministero delle Finanze. Ma sul tardi questa voce non aveva trovato più grande credito.

Il nodo della questione: Maunoury

La verità è che il nodo della questione, come già vi dissi ieri sera, sta nella conservazione o nell'abbandono di Maunoury. Millerand, e pare anche lo stesso Poincaré, approfitterebbero della circostanza per varare un Ministero in grande stile, un Ministero nazionale capace di fare le elezioni e di farle ciascuno solo, ma capace di sopravvivere alle elezioni stesse e di condurre in porto, senza contrattempi di alcun genere, i duri impegni diplomatici che seguiranno alla presentazione del rapporto dei periti, circa il quale le opinioni all'Astoria si annunziano sempre più divergenti. Ma questo genere di soluzione non incontra certo il favore delle sinistre e dei repubblicani del centro i quali, paventando la partenza di Maunoury, cercano invece di consigliare a limitarsi a ritocchi puramente necessari e fare la crisi corta e piccina, rimandando il Ministero nazionale a più tardi, ad elezioni fatte. Eccovi il motivo per il quale Milles-Lacroix riprende questa mattina a vaticinare una soluzione immediata.

Finora le previsioni non escono dal campo delle ipotesi pure e i giudizi più contraddittori abbondano. Che in pectore Poincaré inclini per un rimaneggiamento limitato ai portafogli delle Finanze, dell'Agricoltura e del Commercio è effettivamente abbastanza probabile. Sta a vedere però se l'Eliseo e i pezzi grossi della maggioranza saranno dello stesso parere e vorranno lasciarsi sfuggire l'occasione finalmente acchiappata di affrontare le elezioni con una corazza di acciaio invece di una di cartone. Sicuramente si avranno domani maggiori elementi di giudizio circa il probabile prevalere dell'una o dell'altra tesi. Intanto per quanto interessa la politica generale francese, quello che si può dire senza esitazione è, come dicemmo ieri, che essa continuerà invariata.

C. P.

Il Concistoro pubblico

Solenne imposizione del cappello ai Cardinali americani

Roma, 27, notte.

Stamane, nella basilica vaticana, il Papa ha tenuto Concistoro pubblico per dare il cappello cardinalizio ai cardinali Mundelein e Hayes. Per la prima volta che la cerimonia si celebra in San Pietro il Pontefice ha voluto, in questa circostanza, dare una maggiore solennità alla cerimonia in onore dei due cardinali americani. La cerimonia si è svolta nella cappella dei Ss. Francesco e Martiniano, dove era stato eretto il trono papale. Sui davanti della cappella, che è all'estremo della navata di destra, erano le poltrone dei cardinali e intorno le tribune del Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, del patriziato e della nobiltà romana e della famiglia del Pontefice. L'antigua cappella detta di Santa Petronilla era stata destinata alla cerimonia del giuramento dei nuovi cardinali. Hanno assistito alla cerimonia oltre 5000 persone, per la maggior parte americani venuti espressamente a Roma per la circostanza. Durante la cerimonia la basilica vaticana era chiusa al pubblico e vi si poteva accedere soltanto con speciale biglietto d'invito rilasciato da mons. De Samper, maggiordomo di S. S.

Alle 10 il Papa è acceso nella basilica dopo avere attraversato la sala ducale e regia, la scala del Bernini e quella che conduce alla cappella del Sacramento nella basilica vaticana. Dopo avere indossata la mitria il Papa è salito in sedia gestatoria per recarsi alla cappella dei Ss. Francesco e Martiniano. Precedevano i vari collegi della Prelatura, il segretario della Congregazione dei riti, il promotore della fede, l'avvocato concistoriale, i camerieri segreti di spada e cappa e da ultimo il Sacro Collegio dei cardinali. Seguivano immediatamente la sedia gestatoria il comandante dei Corpi armati pontificî mons. Cremonesi elemosiniere segreto, mons. Zampini sacrista, il principe Ruspoli maestro del Sacro Ospizio, il marchese Sacchetti foriere maggiore e numerosi arcivescovi e vescovi. Il Papa durante il tragitto è stato vivamente acclamato dai fedeli, ai quali ha impartita la benedizione.

Appena giunto presso il luogo dove doveva svolgersi la cerimonia, il Papa è stato accolto con il canto del *Tu es Petrus*, eseguito dai cantori pontificî. Il Papa, disceso dalla sedia, è salito in trono, ha ricevuto l'obbedienza dei cardinali, mentre i cantori pontificî eseguivano due mottetti di circostanza. Quindi alcuni cardinali si sono recati nella cappella di Santa Petronilla a prendere i nuovi cardinali, i quali dopo avere baciato il piede e la mano al Pontefice hanno avuto l'amplesso. I cardinali Mundelein e Hayes si sono quindi recati presso i cardinali e hanno avuto l'abbraccio. Dopo la terza peroranzione fatta dall'avvocato concistoriale i due neoeletti si sono recati di nuovo presso il trono papale e hanno ricevuto il cappello cardinalizio che il Papa loro consegnò con le consuete formalità.

Terminata la cerimonia il Papa ha impartito la apostolica benedizione ai presenti e preceduto dai cardinali e dagli altri prelati in sedia gestatoria è tornato nella cappella del Sacramento per fare ritorno ai suoi privati appartamenti. I cardinali si sono invece recati nella cappella di Santa Petronilla, dove è stato cantato un *Te Deum* e recitata l'orazione per i nuovi cardinali. I porporati si sono quindi recati in Vaticano nell'aula del Concistoro, dove il Papa ha tenuto Concistoro segreto. Il Pontefice ha chiuso e poi aperta la bocca secondo il rito ai nuovi porporati e ha imposto loro l'anello cardinalizio. Il Papa ha poi assegnato al cardinale Mundelein il titolo presbiteriale di Santa Maria del Popolo e al cardinale Hayes quello di Santa Maria in Via. Alla cerimonia hanno assistito l'arciduchessa Margherita d'Austria e nella tribuna della famiglia del Pontefice il maresciallo Foch e la sua signora.

L'inizio della Conferenza russo-rumena

Movimenti militari in Bessarabia

Servizio speciale della « Stampa » e del « Viennese »

Vienna, 27, notte.

(G.) — Se non succede nulla di imprevisto, domani finalmente comincerà i suoi lavori la conferenza russo-romena, il cui inizio si procrastina da diversi giorni. Oggi ha avuto luogo la seduta inaugurale, puramente formale, con un discorso del ministro degli Esteri Gruenberger. Nulla si prevede circa gli eventuali risultati pratici della conferenza.

Giungono intanto notizie di preparativi militari che la Romania va facendo in Bessarabia, dove si affretta a posare delle mine sul braccio di Danubio sboccante appunto in Bessarabia. Avvengono trasferimenti di guarnigioni dalla Transilvania in Bessarabia, allontanamento di prigionieri politici, ed altre misure che ufficialmente sono dichiarate provvedimenti normali ma che ciononostante determinano gravi sospetti.

La sistemazione ferroviaria di Voghera

Roma, 27, sera.

Stamane l'on. Torre, ha ricevuto il R. Commissario di Voghera comm. Dall'Alpi, accompagnato dal segretario generale. Il R. Commissario ha prospettato l'intendimento del Comune di provvedere ad una radicale modificazione del piazzale della ferrovia e della strada di accesso. Ha fatto però presente che tale importante opera deve essere coordinata con altri lavori urgenti che l'amministrazione delle ferrovie dovrebbe fare per la sistemazione ferroviaria di Voghera. L'on. Torre ha assicurato il R. Commissario del suo vivo interessamento alla questione.

La bella riviera straziata

Un centinaio di morti - Danni enormi
Il Re e la Duchessa d'Aosta sui luoghi del disastro

(Dai nostri inviati speciali)

AMALFI, 27 notte.

Iersera, nell'oscurità di una notte piovosa, nessuno si era reso conto esatto di quello che era effettivamente avvenuto in questa bellissima riviera. Nell'oscurità, i caratteri tipici del fenomeno scampanano quasi del tutto, mentre alcuni dettagli secondari prendono proporzioni esagerate. La frana di Atrani, che terrora sembrava enorme, appare ben poca cosa, ad esempio, alla luce dell'alba, mentre un colpo d'occhio basta per fare capire quello che è avvenuto ai Cappuccini, dove il fenomeno è cento volte più imponente. Dall'alto della roccia a picco, sulla quale la pazienza monacale aveva creato un giardino pensile, tutta la massa di terra contenuta nelle terrazze successive, forzate in briglie e trascinate con se, si è precipitata all'ingiù, in caduta quasi direttamente perpendicolare. A metà strada la massa precipitante si è arricchita della terrazza pensile dell'albergo e di tutti i giardini, e più in basso di due intere rampe della strada di accesso.

La terribile corsa al mare

Tutto questo è caduto sulla spiaggia di un colpo solo. Per sventura una guardia di finanza che nella sua garitta si trovava sotto, nel luogo della caduta, è rimasta sepolta ed Amalfi ha avuto così la sua vittima.

Il fenomeno è identico, per quanto in proporzioni maggiori o minori, a seconda dei casi, in tutta la riviera da Atrani sino ad oltre Positano, vale a dire in una zona di quasi 15 Km. di lunghezza. Dovunque il torrente si incanalava in una spaccatura della roccia, in piena lo ha fatto dilagare nelle terrazze circostanti e tutto è crollato al mare. Case, ponti, strade, creature umane, che si trovavano sulla strada di questa valle, sono generalmente finite in mare.

Le acque del mare contengono un numero, che non possiamo precisare, di miseri avanzi umani. Il corpo di una donna a Vettica fu trovato mentre galleggiava ignudo e con la testa schiacciata come da un torchio idraulico. Si trova oggi all'ospedale di Amalfi e sinora non fu potuto identificare. Questa mattina una gamba di donna galleggiava alla deriva tra Positano ed Atrani.

Non desidero insistere su questi particolari. Essi non possono che aggiungere un triste sensazionalismo ad una sventura già abbastanza penosa. Cercherò piuttosto di dare un'idea precisa della complessità dell'immane catastrofe. Scartata ogni ipotesi di origine tellurica ed ammesso che il scivolamento della roccia avvenne solo in quanto la parte della costa erosa dalle acque, ha ceduto alla massa di terriccio ed alla muratura che precipitava in mare, si è verificata una vera e propria cortina di frane su tutta la costa da Atrani sino oltre Positano. Il numero di queste frane non si può calcolare, nè ciò è utile e necessario. Molte sono di scarso volume e si sono staccate dalla parte rocciosa a poca distanza dal mare e si di sotto alla strada rotabile. Le frane importanti, invece, sono partite da altezze superiori a quella della strada e conseguentemente hanno asportato una parte di questa, se non hanno prodotto altri danni. Queste ultime sono, da un computo fatto dal mare, almeno 12 tra Atrani e Positano. Indubbiamente ve ne sono altre al di là, ma il Pontiere, che mi ha ospitato stamane, non andava al di là di questa cittadina. Certo la rotabile è interrotta anche tra Positano e Meta, perchè Positano, pur non avendo avuto vittime, è isolato da tutte le parti.

I paesi isolati

Il danno principale adunque, è la distruzione, che può ritenersi quasi totale, della famosa strada di Amalfi, strada di una ardittissima costruzione tecnica e meta di un pellegrinaggio proveniente da tutto il mondo abitato. Questa strada, che era una gloria ed una ricchezza d'Italia, non esiste più che in una serie di tronconi, spezzati da frane e da piccoli abissi. Le frane hanno operato come delle lame di coltello e quasi con un programma prestabilito hanno separato uno dall'altro i villaggi che vivono lungo la rotabile: Positano, Vettica Maggiore, Tralano, Conca, Penne, Vettica Minore, cioè quelli ove si conta il maggior numero di vittime. Alcuni di questi villaggi sono almeno abbordabili dal mare. Altri, come Vettica Maggiore, non hanno nemmeno un approdo, e gli abitanti passano il tempo a suonare le campane ed a vigilare lenzuoli al passaggio delle navi di soccorso. Ora basta avere percorso frequentemente la rotabile della riviera di Amalfi, per comprendere la tragicità della situazione. I morti sono morti, purtroppo, ma i vivi non possono vivere nelle condizioni che ho descritto.

Tutta la popolazione della riviera non vive che della rotabile. Non vi è ferrovia e non è possibile costruirla a causa della spaventevole natura della scarpata dolomitica, che forma la riviera. Non vi sono comunicazioni col retroterra e pochi villaggi hanno quello che chiamano una « marinella », cioè qualche metro di spiaggia all'imboccatura di un torrente, dove non possono approdare che barche pescherecce. Se il riattivamento provvisorio, prima, il definitivo, subito dopo, non viene deciso a tamburo battente, se a tamburo battente non viene eseguito, bisognerà nutrire gli abitanti dal mare, cosa che non è nemmeno possibile per tutti i villaggi, oppure procedere alla forzata evacuazione, e cui gli abitanti, specie le donne, non vogliono adattarsi. Il fatto è che le donne di Vettica hanno rifiutato di allontanarsi dalle loro case e si può dar loro torto fino ad un certo punto.

L'opera che urge

Criticare è molto facile. Ho inteso fra l'altro criticare molto la maniera e la località delle costruzioni sulla riviera, ma quelle costruzioni vengono fatte dove lo impone una ferrea necessità. I morti di Traiano non potevano non aver costruito le loro casette, se non all'imboccatura del canalone alluvionale nel quale sono stati letteralmente soffocati. Solo colà, infatti, si trovano i pochi metri di spiaggia necessari alle loro barche. Tutto il resto è roccia a picco, che sembra tagliata col coltello. E allora? Allora popolazioni laboriose, oneste, come quelle non debbono vedersi abbandonate. Occorre vigilare al più presto la rotabile e farla con criteri migliori. Occorre che il regime delle acque sia studiato e che i torrenti ed i canaloni di una certa entità passino sotto ponti di una sufficiente capacità. Occorre che i lavori di collinazione interrotti, così pazientemente eseguiti da questi ammirevoli agricoltori, vengano eseguiti dal Genio civile, il quale deve rendersi conto continuamente della stabilità delle « briglie » dei torrenti. Occorre incalzare i torrenti. Occorre ricordare continuamente che la prosperità della nazione è affidata ai lavoratori, ma che la vita dei lavoratori è affidata ai tecnici.

Pensavo questo, mentre il Pontiere scivolava a piccola andatura, rullando come un ubbriaco lungo la costa della strada, tagliata ad intervalli irregolari dalle cicatrici rosse delle frane. Quella di Vettica sembrava una piramide disegnata da un disegnatore, così regolarmente si allargava al basso, si appuntiva al vertice. Solo uno sguardo dal mare può dare una idea del gigantesco fenomeno. La frana copre la parete rocciosa, che in questo punto deve essere alla circa ottocento metri, quasi fino all'orlo superiore, accanto a diecine e diecine di piccole frane, ognuna delle quali, chissà! può nascondere il suo morto. Come un sultano sanguinario, essa segnava il lavoro dell'uomo distrutto e annichilito dal capriccio degli elementi. Pensavo questo e pensavo anche: si riscirà questa volta a trasformare gli istituti tecnici in istituti umani, e vedremo, dopo la distribuzione dei primi soccorsi il consueto abbandono?

CARLO SCARFOGLIO.

Tra le frane e le rovine

Salerno, 27 notte.

Il disastro che ha colpito tutta la riviera che va da Vietri a Conca ha, nella zona centrale di distruzione, il tratto fra Atrani e Positano, costituito da salvoli e da frane rocciose di lunghezza ampiezza; come è noto tutta la costiera è di natura dolomitica, i cui strati esterni discendono al mare. Il fenomeno comincia a manifestarsi appena quando da Vietri si esce sulla strada litoranea, sotto il velo della pioggia che cade insistente. La strada appare qua e là interrotta, sebbene non completamente, da grossi massi e da macigni precipitati da declivi del monte. Di tanto in tanto un torrentello gonfio attraversa la strada e si precipita in cascatelle. Tuttavia la strada è sufficientemente praticabile fino allo svolto di Atrani. A questo punto una lacca desolazione di detriti scoscendimenti scende bruscamente a mare. La strada non esiste più. La frana l'ha travolta con sè, distruggendola. Il paese è completamente chiuso.

La roccia liquida

E' giocoforza abbandonare l'automobile e cercare una via per giungere nella zona devastata. La frana non è attraversabile da tutti. Occorre unirsi a gruppi di soldati e di abitanti che al lume delle torcie si inoltrano per una imperia scalata in un tunnel che cresce, si direbbe, nelle viscere della roccia. Non è così precisamente. Infatti il tunnel serpeggia fra le mura di Atrani, solo una scalata, discende una scala, e fra rocce e muri, bianchi di calce, esce improvvisamente in un aranceto odoroso.

Il sole rumoreggia di sole. Ma la singolare strada riporta sulla strada di Amalfi, che è a pochi passi. Amalfi è abbastanza tranquilla. Il Corso è stato per qualche parte invaso dalle acque del Canneto, il ciarliero torrente che scorre alle spalle di Amalfi. Ma l'acqua ha prontamente defluito nel mare.

Altre notizie parlano della frana di Positano, di cui il fragore si è udito fin qui, verso le sei e mezza di sera. Il fenomeno durò da sei a otto ore, e non vi è ragione per supporre che sia finito. La pioggia è ricominciata insidiosa, eguale, dicono gli amalfitani, a quella che cadeva iersera, e sotto la cui influenza inconsciamente questo strano fenomeno di liquefazione della roccia. Bisogna adunque essere preparati a tutto, se la pioggia ed il fenomeno dovessero continuare; bisogna tenersi pronti ad evacuare i paesi più minacciati. E' inutile dire che da Positano ad Amalfi non si giunge che per via di mare, perchè la strada costiera è interrotta in cinque o sei punti. La via per la quale siamo giunti ad Amalfi non è praticabile che in Ria Indiana e non permette trasporti di alcun genere. Le autorità militari sono sul posto. Giova sperare che il fenomeno si arresti. Tuttavia sembra che la roccia sia sempre in uno stato che chiamerei di « maturazione liquida », e nuovi larghi scoscendimenti possono essere temuti.

La vastità del disastro - I danni

Verso Amalfi la frana più importante è stata quella che ha travolto in mare una gran parte del giardino dell'Hotel Cappuccini. La strada che unisce l'hotel alla colonnata, uno dei luoghi più noti ed ammirati del mondo, ove avevano passeggiato Wagner e Longfellow è distrutta per sempre. Solo tre dei bianchi pilastri sono rimasti in piedi. Fra le case cadute vi è quella di Mezzacello.

Il mare rumoreggia di sole. Ma la singolare strada riporta sulla strada di Amalfi, che è a pochi passi. Amalfi è abbastanza tranquilla. Il Corso è stato per qualche parte invaso dalle acque del Canneto, il ciarliero torrente che scorre alle spalle di Amalfi. Ma l'acqua ha prontamente defluito nel mare.

Altre notizie parlano della frana di Positano, di cui il fragore si è udito fin qui, verso le sei e mezza di sera. Il fenomeno durò da sei a otto ore, e non vi è ragione per supporre che sia finito. La pioggia è ricominciata insidiosa, eguale, dicono gli amalfitani, a quella che cadeva iersera, e sotto la cui influenza inconsciamente questo strano fenomeno di liquefazione della roccia. Bisogna adunque essere preparati a tutto, se la pioggia ed il fenomeno dovessero continuare; bisogna tenersi pronti ad evacuare i paesi più minacciati. E' inutile dire che da Positano ad Amalfi non si giunge che per via di mare, perchè la strada costiera è interrotta in cinque o sei punti. La via per la quale siamo giunti ad Amalfi non è praticabile che in Ria Indiana e non permette trasporti di alcun genere. Le autorità militari sono sul posto. Giova sperare che il fenomeno si arresti. Tuttavia sembra che la roccia sia sempre in uno stato che chiamerei di « maturazione liquida », e nuovi larghi scoscendimenti possono essere temuti.

La vastità del disastro - I danni

Verso Amalfi la frana più importante è stata quella che ha travolto in mare una gran parte del giardino dell'Hotel Cappuccini. La strada che unisce l'hotel alla colonnata, uno dei luoghi più noti ed ammirati del mondo, ove avevano passeggiato Wagner e Longfellow è distrutta per sempre. Solo tre dei bianchi pilastri sono rimasti in piedi. Fra le case cadute vi è quella di Mezzacello.

Il signor

La campagna elettorale

Il discorso dell'on. Bonomi a Milano

Milano, 27, notte.

Stasera, com'era stato annunziato, l'on. Ivanoe Bonomi ha illustrato il suo programma politico per la prossima lotta elettorale, in un banchetto tenutosi all'« Hôtel Commercio ». Numerosi furono gli intervenuti. Si notavano i rappresentanti dei gruppi democratici di tutta la circoscrizione e diversi amici personali dell'ex-presidente del Consiglio venuti da Mantova. Al tavolo d'onore, ai lati dell'on. Bonomi, siedevano il senatore Abbiate, il prof. Giovanni Bertacchi, il comm. Piceni, il prof. Bicchieri, il prof. Rignano, il senatore Della Torre, il colonnello Giuseppe Franchini, l'avv. Renzo Garbagni e tutti i candidati della lista di opposizione. Fra i presenti si notavano pure parecchi invalidi e mutilati di guerra, nonchè diversi legionari fiumani. L'onorevole Bonomi fu presentato con nobili applauditissime parole dall'invalido comm. Piceni di Gallarate. Quindi si leva, tra lunghe ovazioni, l'on. Bonomi.

LA MINACCIA BOLSCEVICA SVENTATA NEL '21

L'oratore inizia il suo discorso ricordando di aver combattuta la attuale legge elettorale (« la cui assurdità si arrabbisa in questo primo esperimento »), e ricordando pure la lotta contro il bolscevismo.

Non dovevamo noi forse, — dice l'on. Bonomi — noi, credenti in un'espansione sempre più profonda del regime e del costume democratico, respingere il sogno di una prossima dittatura di tipo russo? Nessuna delle più audaci escrescenti delle classi lavoratrici ci ha mai trovato pavidi. Ma le trasformazioni sociali, per essere stabili e feconde, debbono maturarsi lentamente nelle cose e negli uomini. Imposte con la violenza, mantenute con la repressione, affidate alla dittatura, sono il preciso opposto di quello svolgimento democratico della società moderna, nel quale abbiamo sempre creduto e fervidamente crediamo. Ecco perchè, nel 1919 come nel 1921, ci siamo trovati a fianco di tutti coloro che, in quello smarrimento spirituale della Nazione, intesero difendere, contro il mito della violenza e contro le violente dittature, i nostri istituti democratici, che noi invocavamo a presidio e garanzia della libertà di tutti. Ed ecco perchè, in quella appassionata difesa dei valori particolari, troppo leggermente trascurati, o schernili, trovammo accanto a noi avanguardie di giovani irruenti, ai quali, fin da quel momento, ricordammo che non gli eccessi e la violenza — anche se allora le violenze potevano apparire reazioni fatali — avrebbero potuto durevolmente ricondurre l'ordine nello Stato e la fiducia nella Nazione.

« Alla fine del 1921 la nostra dura fatica parve coronata dalla vittoria. Il paese usciva dal pericolo che l'aveva minacciato. In tutti i suoi strati profondi, più che non nei suoi partiti politici, la guarigione si veniva compiendo per le virtù di equilibrio, di misura, di riflessione che sono nella sostanza del popolo italiano. Le classi operaie, disilluse dall'insuccesso della vana occupazione delle fabbriche, riprovevano il loro esame di coscienza e si andavano persuadendo della inanità del loro sogno rivoluzionario di dittatura russa. L'amore della Patria, consacrato nel sacrificio cruento, celebrava solennemente i suoi riti. Se nel 1920 le bandiere dell'esercito e dell'armata potevano ricevere il giusto premio sull'Altare della Patria, fra un popolo ancora attonito e quasi ignaro della sua grande vittoria; nel 1921 la salma del Milite Ignoto poteva trascorrere per tutta le terre d'Italia fra la devota riconoscenza della Nazione rinnovata. Senonchè, mentre si andava ricomponendo e rinvigorendo l'anima della nazione, il Parlamento non seppe essere l'interprete di questa rapida guarigione ».

« OPPOSITORI DI OGNI DITTATURA »

All'illustrazione della paralisi parlamentare l'on. Bonomi ricorda che la crisi di un mese, da lui dovuta subire nel febbraio 1921,.. « fu il più clamoroso sintomo della impotenza della Camera ad interpretare il desiderio di ordine, di continuità, di vigore che ormai si era diffuso nel Paese ». Finchè si giunse alla marcia su Roma e alla costituzione delle camicie nere alla maggioranza della Camera, « coronamento sicuro di una crisi maturatasi in un intero anno di impotenza parlamentare ». E l'oratore soggiunge:

« Da quel momento l'atteggiamento degli uomini di democrazia non poteva essere dubbio. Pur non nascondendoci la colpe della Camera del 1921, pur riconoscendo la dolorosa impotenza in cui essa aveva messo i Governi succedutisi attraverso a crisi interminabili, essi dovevano rifiutarsi di identificare il marasma di una Camera, uscita in un'ora di turbamento, con il regime parlamentare, che può e deve perfezionarsi, ma dal quale non può prescindere alcun grande popolo che voglia progredire nell'ordine fondato sulla libertà. E nemmeno i democratici sinceri potevano confondersi con le correnti di estrema destra, e, vituperando tutto ciò la cui esi avevano fino allora creduto, plaudire alle vecchie dottrine che pongono la forza sopra il consenso, le gerarchie di privilegio sul libero suffragio, e assegnano il vecchio sogno mistico, feudale, autoritario che attraversò per un momento l'Europa dopo il tragico crollo del primo Napoleone.

« Per questo noi, che fummo avversi ad ogni tentativo di instaurazione di dittatura rossa, fummo e siamo oppositori di ogni dittatura tricolore. Nè la nostra opposizione fu mai chiusa e faziosa. Pure ripugnando dai modi con cui si è troncato la dolorosa impotenza parlamentare, noi non ci unimmo alla speranza di coloro i quali attendevano che la formidabile forza posta nel pugno di un uomo fosse volta a mutilare rapidamente la lacerazione compiuta ed a ridare al Paese, liberato da ogni illegalismo di partito o di fazione, la possibilità di riprendere il suo cammino nel solco della sua tradizione liberale e democratica. L'attesa fu vana. Dopo 18 mesi dalla marcia su Roma, i vincitori considerano ancora gli uomini e i partiti che non intendono fare atto di umile sottomissione, come dei nemici che debbono essere vinti e stroncati. L'oppositore, che pure opera apertamente e lealmente dentro la costituzione e per la difesa della costituzione, che fu conquista gloriosa dei nostri padri, è mal tollerato e spesso oltraggiato e percosso. Molti di noi, che pure accorsero volontari alla guerra e difesero gli istituti politici della Patria quando democratici e liberali erano pressochè soli, si vedono oggi designati come elementi antinazionali, quasi che l'amore d'Italia sia esclusivo privilegio di quelli che giurano nel verbo della rivoluzione fascista. Ecco perchè, in coerenza al nostro passato e con fede inestinguibile nell'avvenire della democrazia, noi affermiamo qui, in questa vigilia elettorale, senza quella reticenze e quegli infingimenti che umiliano i popoli e li allontanano dalla verità, le ragioni della nostra opposizione ».

UN'ALLUSIONE AL MONITO DI GIOLITTI

Qui l'oratore passa ad esaminare le riforme del Governo dichiarando di voler « riconoscere ciò che dall'esperimento fascista può essere onestamente apprezzato »: riforma amministrativa; riforma scolastica (« la quale peraltro, ha decretato la morte della vecchia scuola statale a beneficio della scuola libera, rinnegando a ciò che lo Stato considerava sua funzione altissima: l'educazione delle nuove generazioni) »; politica estera e politica finanziaria. Della politica finanziaria Bonomi dice:

« Il Governo fascista ha avuto il merito di abbandonare quell'eccessivo pessimismo che, anche per resistere alle richieste parlamentari, era diventato di moda. La finanza già migliorata dai coraggiosi provvedimenti dei Governi precedenti, e rafforzata dalla rigorosa parsimonia nelle spese, potè consentire al Governo fascista, ormai libero da ogni pressione parlamentare, di proclamare subito che il pareggio non è poi così remoto come si era fatto credere per lo innanzi. Ma se fino ad oggi il Parlamento, svuotato d'ogni potere, non si è fatto iniziatore di spese nuove, il Paese non l'ha imitato, nè forse lo imiterà la Camera nuova. Ogni giorno si ode l'annuncio di nuove e grandi opere, e fin'ora la pressione tributaria, fortemente accresciuta fino alla saturazione, ha consentito di coprirle, non giovera insistere in una politica di cui uomini esperti hanno — benchè subito diffidati da comunicati ufficiali — avvertito i non lontani pericoli ».

LA POLITICA ESTERA

E su la politica estera:

« La politica estera ha avuto delle oscillazioni che non vanno taciute. A volte essa parve ispirarsi a quel concetto della pace forte di cui sono imbevute le dottrine nazionaliste. E abbiamo allora udita l'aperta difidenza per la Società delle Nazioni e per le cosidette utopie democratiche della conciliazione e della pacificazione del mondo. Ma la politica estera è così intessuta di elementi varii e diversi che un uomo non può a lungo credere di dominarli con la sua sola volontà assoluta. E allora abbiamo assistito a una ripresa di quella politica di accostamenti e di transazioni legittime, mediante le quali oggi Fiume è dell'Italia, passando attraverso ad una dolorosa intesa con lo Stato dei Jugoslavi, intesa che ancora due anni fa avrebbe suscitato in Italia un'opposizione invincibile. E ciò ci sembra la prova più sicura che la concezione seguita per lo innanzi, e per la quale si poteva dire nel 1921 che il trattato di Rapallo era già « un pegno di pacificazione fra le due sponde fatalmente congiunte ai margini della loro espansione », era la buona, e che di criticarla oggi perchè è perseguita da quelli che ieri la ritenevano cattiva, sarebbe un errore fazioso. Nella politica estera i nostri dissensi interni non contano. Quando crediamo di faccia l'interesse del paese è dover nostro plaudire, giacchè se fortune d'Italia stanno ben più in alto di noi e delle nostre passioni, è servire l'Italia in umiltà è dovere di quanti l'amano con devozione ».

« SENZA LA PERSUASIONE E SENZA LA LEGGE »

Quindi l'oratore passa alla politica interna:

« Dove però il fascismo reputa di aver ottenuto i maggiori risultati e dove ritiene di aver meritata la gratitudine del paese, è nella politica interna. Non vi sono più, esso proclama con baldanza — lotte di partiti e di classi: l'Italia ufficiale è armai di un colore uniforme: il fascismo occupa quasi tutte le amministrazioni pubbliche e spesso, con la elezioni totalitarie, occupa così i posti di maggioranza come quelli di minoranza; le organizzazioni operaie rosse e bianche non esistono che di nome, vivono soltanto le corporazioni fasciste, tenute a freno dagli organi politici del fascismo che compongono i direttori di classe in nome della Nazione ch'essi solo hanno diritto d'interpretare: non più scioperi, non più servizii pubblici interrotti, non più conflitti economici per gli orari o per i salari, ma una quiete quale nessun grande paese moderno ha raggiunta, ed un ordine, una disciplina quali il nostro popolo, così latinamente irrequieto, non ha conosciuto mai.

« Questo quadro, così contrastante con quello del 1919 e del 1920, conferisce al fascismo una virtù di attrazione a cui le nostre classi borghesi — più dedite alla produzione economica che non alla meditazione politica — non sanno sottrarsi. La placidità di questo vivere senza preoccupazioni di sorta, fa indulgere ai piccoli e grandi inconvenienti della dittatura. Chi si ricorda — diceva un illustre parlamentare a Milano — degli scioccamenti e della fratture, quando la sagoma delle Alpi appare così solida e maestosa? Ma giova ricordare, anche se ciò può infastidire, che l'ordine, dopo la licenza, si ristabilisce in un paese in due soli modi legittimi: o con l'ammansire e il persuadere i turbolenti, o con l'opera della legge. Nè l'uno nè l'altro processo è stato adottato dal fascismo.

« Le classi e i partiti che nel biennio 1919-1920 e ancora, con meno vigore, più tardi, turbarono l'ordine pubblico, non sono oggi ammansiti per un'intima persuasione della vanità dei loro conati rivoluzionari. Quando questa persuasione stava per farsi strada nel loro animi; quando la delusione pativa cominciava a dare i suoi frutti, e correnti di pensiero stavano orientandosi verso una concezione assai prossima a quella del laburismo inglese, il bastone fascista ha violentemente interrotto questo processo evolutivo, e ha sovrapposto il timore alla persuasione. Oggi queste classi sono domate perchè sono vinte; ma chi può scandagliare nella profondità buia del loro spiriti? E quali fermenti maturano nel sottosuolo sociale? Ed è utile per la tranquillità di un grande paese, il quale vive di una vita perenne che non s'arresta all'ora che fugge, lasciare che questi fermenti circolino sotterranei, senza neppure permettere che essi affiorino palesemente alla superficie?

« Il secondo processo con cui si può rimettere l'ordine in un paese profondamente turbato, è quello della legge. Leggi liberali possono venire sostituite da leggi più severe. In ore gravissime la salute della Patria può consentire leggi eccezionali. Certo è sempre pericoloso, e vorrei aggiungere umiliante per un Governo di un paese libero, ricorrere a questi mezzi estremi. Cavour, sul suo letto di morte, ripeteva la celebre frase: « Tutti sono buoni di governare con gli stati di assedio ». Ma comunque, ne si neverà è assolutamente necessaria, la libertà di ciascuno deve sacrificarsi alla sicurezza di tutti. Senonchè, neppure il rigore di leggi eccezionali è stato adoperato dai fascisti per ridurre in quiete il paese. Essi anzi si compiacciono di ricordarsi di non aver avuto alcun bisogno di mutare le leggi fondamentali dello Stato. E allora come si è compiuto il miracolo? Esso si è compiuto fuori della persuasione e fuori della legge, mediante la forza armata di un partito. E' storia di ieri e di oggi e i documenti sono così numerosi e vicini che non occorre enumerarli. Lo stesso Governo fascista è costretto a confessare talvolta che vi è una forza poderosa che è fuori e sopra gli organi dello Stato e che intima, ordina, punisce a suo libito. Talvolta esso pare deciso a reprimere questo illegalismo che trabocca da tutte le parti: ma l'illegalismo è così forte che piega ogni volontà contraria. Intatti anche oggi è ancora vivo, attivo, soverchiante.

« LA COSTITUZIONE SOSTANZIALMENTE ALTERATA »

« E qui il problema supera i confini di un problema di polizia interna per attingere il carattere di un problema costituzionale. Mai in Italia, e mai in nessun grande paese, lo Stato, il Governo e il partito al potere si sono confusi e identificati. Lo Stato rimaneva l'autorità suprema, non caduca, ma perenne, che vive oltre e sopra le vicende dei partiti. Il Governo era l'espressione del partito o dei partiti che, essendo in maggioranza, reggevano transitoriamente lo Stato, finchè altri partiti non avessero conquistata la fiducia della nuova maggioranza del paese. I partiti al potere ponevano fra se stessi e lo Stato una distanza insuperabile: governavano lo Stato, ma non si giovavano dello Stato per assicurare stabilmente il loro dominio e per reprimere, con le forze e con i funzionari dello Stato asserviti al partito, i loro avversari politici. Quando taluna di queste barriere veniva anche brevemente varcata, era tale lo scandalo che la Nazione lo faceva cessare. Tutta la nostra storia parlamentare è un documento inconfutabile e una dimostrazione irresistibile. Orbene, oggi tutto ciò è un ricordo di altri tempi. Si è preteso di voler restaurare l'autorità dello Stato confondendolo col partito al potere, e allora si è dato a questo partito una sua milizia armata, la quale costituisce il presidio dell'attuale capo del Governo, ed ha il confessato ufficio di sconfiggere ogni altro partito che abbia la suprema ingenuità di esistere — così come gli consente la Costituzione del Regno — alla conquista legale del potere.

« Per tal modo, se la Costituzione non è ancora formalmente mutata, e non si può ancora asserire che essa è infatta nella sua lettera, nella sostanza però essa è profondamente alterata, e in maniera ben più grave che non nei noti propositi di un neo-deputato della futura maggioranza. Che cosa è, infatti, la progettata conferma del Governo mediante un solo voto all'inizio della Legislatura, di fronte al fatto già esistente di una forza armata, legata da giuramento ad un Capo di Governo e dichiaratamente decisa a non tollerarne nessun altro? Il primo non è che un fragile schermo che può essere eluso; mentre il secondo è un esercito di parte che si appella ai diritti della forza.

« IL PASSATO NON PUO' RITORNARE »

A questo punto l'on. Bonomi dice:

« Ma io già sento la consueta domanda che vorrebbe essere imbarazzante: vedete voi, dunque, ritornare al passato con le sue agitazioni a getto continuo e con le sue irrequietezze che scrollavano le basi? Rispondiamo decisamente: no. Fra il turbamento dell'ordine pubblico, che fu un pericolo non italiano soltanto della psicologia post-bellica, e la apparente quiete raggiunta mercè la forza armata di un partito, c'è la tradizione della Storia forte, eretta sul consapevole consenso della Nazione. Il passato è morto, ben morto e non può ritornare. E' una speculazione di parte affacciare il ricordo del 1919 e del 1920 per convincere della necessità del permanere nella situazione attuale. Il passato e il presente sono l'azione e la reazione: fra l'una e l'altro, momenti ambedue eccezionali, c'è la continuità della nostra storia, che è libertà e democrazia. Certamente una serie di fatti così salienti come quelli che si sono svolti negli anni successivi alla guerra, non possono rimanere senza influenza nel determinare gli assetti dell'avvenire. Noi dobbiamo non sognare semplicemente dove avremmo, ma, come la spirale dell'immagine geometrica, tornare al punto di prima ricominciando più in alto.

Inoltre l'on. Bonomi svolge i concetti della politica democratica nel campo del Parlamento e del movimento sociale. « L'idea democratica, — egli dice — non muore, anche se oggi è derisa e bandita ». Rileva l'irrealità della tesi sindacale fascista, rivendicando la libertà di organizzazione per tutti, e così conclude:

« Ebbene, quando l'Italia avrà superata questa ora e cercherà di congiungersi alla sua tradizione antica, esso non dovrà financhiare nel buio a cercare, non uomini caduchi che la guidino, ma idee immortali che la illuminino. Esse dovrà poter trovare sulla sua via una luce che, custodita da pochi nell'avversa fortuna, diventi guida e termine nella pienezza della vittoria. Per questo noi teniamo accesa la lampada ».

L'on. Bonomi fu salutato alla fine da una ovazione prolungata e si ebbe le congratulazioni di tutti i presenti.

Dopo di lui, il legionario fiumano Sernizi ricordando i morti per la causa di Fiume, provocò da parte di tutti gli intervenuti — in seguito anche ad indovinate parole di saluto dell'on. Bonomi — entusiastici applausi con unanimi evviva a Gabriele D'Annunzio. L'on. Bonomi si allontanò dall'« Hôtel Commercio » verso le 22 e la sua automobile fu seguita dai fischi di una diecina di fascisti, che si erano raggruppati in piazza Fontana.

L'attesa esposizione finanziaria del ministro De Stefani

Roma, 27, notte.

Il Presidente del Consiglio partirà domattina per Milano, per partecipare al funerale di Nicola Bonservizi, che avranno luogo lunedì. L'on. Mussolini intende recarsi appositamente a Milano a rendere l'estremo ed altissimo onore al compagno dalla prim'ora, all'amico devotissimo, alla purissima vittima della Patria e del Partito. L'onorevole Mussolini sarà anche domenica alla Scala, ad assistere al discorso del ministro delle Finanze, on. De Stefani. Il Presidente del Consiglio resterà alcuni giorni lontano dalla capitale, perchè intende il giorno 8 aprile prendere parte a Milano alla votazione per l'elezione politica. Così l'on. Mussolini sarà di ritorno a Roma dopo quel giorno.

E' desiderio del Governo che al discorso dell'on. De Stefani presenzino anche alcune personalità del campo finanziario e della produzione. Sarà indubbiamente molto interessante la preannunciata che sarà fatta dal ministro del disavanzo effettivo del bilancio, il quale, a detta della *Tribuna*, sarà di gran lunga inferiore al miliardo e mezzo, e tale da permettere il maggior ottimismo per l'esercizio futuro.

Questa sera l'on. Mussolini ha ricevuto a Palazzo Chigi l'on. De Stefani, che gli ha sottoposto lo schema del discorso che 9 ministri delle Finanze pronunceranno domenica a Milano. Più tardi l'on. Mussolini ha convocato nel suo gabinetto il generale Giardino, il ministro dell'Economia Nazionale, senatore Corbino, e l'alto commissario per la marina mercantile, Ciano. Nella riunione, che si è protratta per oltre un'ora, si è lungamente esaminata la situazione economica di Fiume dopo l'annessione. L'alto commissario per la marina mercantile ed il ministro Corbino sono stati incaricati di predisporre nel più breve tempo possibile, d'accordo con il ministro delle Finanze, le provvidenze atte a restituire efficienza al porto di Fiume, affinchè la città adriatica possa essere in grado fra breve di bastare completamente a se stessa. Nella riunione sono stati pure esaminati altri problemi particolari, dipendenti dall'annessione della città all'Italia.

Risposte all'appello dei cattolici nazionali

L'appello dei popolari dissidenti riscuote il fervido plauso degli ufficiosi. Alla *Tribuna* un'alta personalità cattolica ha detto: « Forse mai tempo si potrà avere una nuova e forte organizzazione cattolica, e da questa potrà sorgere un nuovo partito che, al di sopra di ogni demagogia incanalatrice degli spiriti, miri a fondere armoniosamente le idealità della fede e quelle della patria ».

Il *Popolo* mostra di avere scarsa fiducia nel successo dei popolari espulsi. Il giornale rileva anzitutto che molti ex-deputati firmatari dell'appello sono persone non accolte nelle liste popolari, mentre, tra gli altri, si notano numerosi appartenenti all'Amministrazione del « magnagnia Banco di Roma ». Il *Popolo*, rilevate le frasi laudatorie pel Governo contenute nell'appello, prosegue: « Ma non un cenno, neppure velato o indiretto, alle violenze, allo spirito di violenza, alla propaganda di violenza, all'esaltazione di violenza che fa il partito dominante. Non una parola sull'anticlericalismo sostanziale, pratico ed universale che professano ed attuano i gregari provinciali di questo partito. Non un'allusione alle opere pie, non una jota sul dovere che i cattolici hanno come cittadini di assumere una posizione di giudizio e di responsabilità integrale di fronte ai fatti ed al sistema politico del Governo e del fascismo. Questi signori, in realtà, consci ed inconsci che siano, in buona o in mala fede — non ci interessa — difendono il fascismo ed il Governo fascista, principalmente perchè è un sistema di reazione politica — lo chiameranno magari disciplina nazionale — che ha rifatti importanti di carattere sociale ed economico. Ora, se avessero il coraggio di costituirsi in partito politico conservatore, magari reazionario, per difendere non solo il Governo, ma a viso aperto anche i propri interessi, noi li combatteremmo, ma rispetteremmo. Invece qui i principi religiosi fanno bandiera al contrabbando sociale ed economico che inzavorra la barca, e questo suscita il nostro sdegno ».

L'« ironica filosofia dei Promessi Sposi »

Stasera l'*Osservatore Romano* poi deplora vivamente le violenze avvenute contro i cattolici a Nemi. L'organo del Vaticano scrive fra l'altro:

« Resta incontrovertibilmente dimostrato che un gruppo di parte, senza ragione o pretesto di sorta, usò violenze a diritti e libertà civili e religiose, turbando positivamente l'ordine pubblico di un paese e l'autorità di P. S., informata e chiamata per farlo rispettare, non ne non vi riuscì, ma sanzionò colle sue misure quella violenza, fino a giungere a degli arresti che, dopo tutta questa serie di fatti e di considerazioni, non possono non apparire ed essere una dolorosa ironia. Tutta l'ironica filosofia dei *Promessi Sposi* avrà sorriso amaramente senza dubbio laggiù, dove la letteratura del Risorgimento, il Primato di Gioberti cercheggiano, non pare sia ignorata, mentre tocca fucile alla mente di molti il confronto con altri interventi di polizia, meno fulminei e meno rigorosi per veri delitti e non contravvenzioni soltanto. Da parte nostra, possiamo pertanto concludere sui fatti di Nemi, che rientrano precisamente in quelle violenze inferte a luoghi, a cose e persone sacre ed istituzioni che, pur non essendo propriamente sacre e religiose, sono però in diretto rapporto colla religione e colla sacra gerarchia e di cui soprattutto afferma il preoccuparsi e di contristarsi il Santo Padre nella sua allocuzione concistoriale ».

Episodi

Il *Popolo* continua a raggruppare, sotto il titolo significativo di: « alla fabbrica del vero consenso », gli episodi di violenza di cui giungono notizia dalle varie provincie d'Italia. A Casa di Teano, secondo quanto riceve il giornale, i fascisti locali hanno incendiato il circolo giovanile cattolico, la cooperativa di consumo e la società di mutuo soccorso. A San Benedetto del Tronto (Ascoli) l'autorità politica locale ha invitato presso di sè i dirigenti di tutte le casse rurali e quasi tutti i sacerdoti e parroci invitandoli a fare propaganda per la lista fascista e versare un contributo in denaro per la propaganda stessa. E poi, commenta il *Popolo*, si lasciano scandalizzare per la circolare Marsili Mu nelle Marche la fabbrica del consenso sembra funzioni regolarmente ovunque. Sempre stando al *Popolo*, l'ex-ministro popolare on. Berlini ed Urbisaglia avrebbe ricevuta a presentare ad una privata riunione fu fermato da alcune camicie nere che gli ingiunsero per evitare guai maggiori di tornare indietro. A Macerata poi un parroco è stato chiamato alla sede del fascì e minacciato qualora facesse propaganda a favore dei popolari. Nella stessa città ad un giovane contadino fu strappato di mano un pacco di giornali di propaganda. Essendo intervenuto in difesa del malcapitato il conte prof. Ricci, valoroso ex-combattente, i fascisti rivolsero l'ira contro di lui minacciando ed assediandone per ore ed ore la sua casa. A Camerino l'avvocato Marsili autore della famosa circolare di propaganda fu bloccato in casa dove a nessuno è permesso di entrare. Alcuni clienti che si recavano da lui furono manganellati. A Recanati il reverendo canonico don Alessandro Cingolani è stato diffidato e minacciato. L'avv. Marino Cingolani è stato chiamato alla sede del fascio e diffidato che ore e Recanati i popolari ottenessero la maggioranza nelle elezioni politiche egli sarebbe stato ritenuto responsabile ».

A San Paolo di Jesi alcuni giovani cattolici che festeggiavano l'anniversario di un loro circolo furono aggrediti dai fascisti che strapparono loro i distintivi della festa religiosa. Alcuni di essi vennero anche malmenati. A Bosora di Jesi venne compiuto dai fascisti una perquisizione notturna nelle case. I fascisti hanno sparato rivoltellate contro le porte delle case che non si aprivano. Sono state dispensate diverse sante manganellate, di cui parecchie al sacrestano. Ancora a San Marcello di Jesi, un fascista, exsacerdote, si è recato a prendere nella sua abitazione il sacrestano e lo ha condotto alla sede del fascio. Il sacrestano ha protestato i suoi sentimenti favorevoli al partito popolare. Per questo venne schiaffeggiato, spogliato e maltrattato. La stessa sorte è toccata ai sacrestani di Morro d'Alba (Ancona) e di Monsano. A tutti i parroci della diocesi di Jesi è pervenuta una circolare della segreteria provinciale dei fasci in cui si avverte che devono provvedere affinchè domenica, 30, all'arrivo in paese di un camion di fascisti, tutte le campane suonino a festa. Il *Popolo* non poi alcune delegatizie notizie su di una spedizione fascista avvenuta nel Trentino contro il paese di Lodrone alla cui amministrazione comunale sono state imposte le dimissioni.

Deplorazione di un foglio filofascista

Il *Corriere d'Italia* deplora anch'esso gli incidenti e specialmente quelli di Teano e scrive: « Sono fattacci che dimostrano come sia necessaria un'accurata opera di prevenzione da parte dei dirigenti dei fasci e degli stessi candidati della lista nazionale per farne loro prendere la gravità e trattenere gli elementi torbidi. La violenza è deplorevole sempre, anche nel campo semplicemente politico, contro gli esponenti di altri partiti, ma è particolarmente incomprensibile e riprovevole quando è rivolta contro istituzioni estranee alla politica, come le associazioni cattoliche, e contro manifestazioni religiose. La deplorande deplorazione che ne ha fatto solennemente il Papa, mentre pure esprimeva il suo compiacimento per le riforme compiute in omaggio al sentimento cattolico italiano, dovrà pesare gli occhi a coloro che troppo facilmente considerano queste violenze come episodi di semplice cronaca elettorale ».

A Roma domenica scorsa doveva avere luogo alla Casa del Popolo il primo comizio elettorale organizzato dal partito socialista italiano, senonchè sabato il questore convocava nel suo ufficio l'on. Lazzari e lo diffidava a tenere il comizio. L'on. Lazzari si rifiutò di firmare il verbale della diffida e protestò contro l'arbitraria proibizione. Il fatto è che domenica mattina la polizia bloccò la Casa del Popolo procedendo a vari arresti e vietando che si recassero al comizio venuti rimandati indietro. In seguito a ciò, il Comitato esecutivo del partito socialista italiano si è riunito ed ha votato un ordine del giorno con cui delibera di rinunziare a tutte le progettate riunioni elettorali.

Un comunicato dei Fasci nazionali sullo svolgimento della lotta elettorale

Milano, 27, notte.

Il Comitato centrale dei Fasci Nazionali diramava stasera il seguente comunicato:

« Il Comitato centrale dei Fasci Nazionali denuncia all'opinione pubblica italiana il contegno delle autorità governative contro la propaganda elettorale per la lista Forni, in tutta la provincia. I Consigli comunali vengono sciolti, se non dimostrano la più supina subordinazione al partito fascista ufficiale. Il Prefetto ed i sottoprefetti girano continuamente i paesi per la propaganda e dichiarano espressamente ai sindaci che se il 6 aprile il listone non otterrà la maggioranza dei voti, l'ira di Dio si scatenerà sui Comuni. Ai lavoratori viene minacciata, se il listone sarà in minoranza, la chiusura dei loro circoli ed altre più gravi rappresaglie. I reali carabinieri sono adoperati, ufficiali e militi, per staccare e cancellare dai muri scritte inneggianti ai candidati della lista dei fasci nazionali. Si sa di carabinieri che hanno pianto nell'essere costretti a tali funzioni, che diminuiscono presso quelle serie e laboriose popolazioni, la stima ed il rispetto e l'affetto di cui è circondata la benemerita arma. Si arrestano continuamente tranquilli ed inoffensivi cittadini, soltanto perchè colpevoli di parlare bene di Cesare Forni. Nei caffè e nei pubblici ritrovi è assolutamente proibito parlare benevolmente dei fasci nazionali, pena l'arresto e la querela. Dinanzi a tali persecuzioni, questo Comitato, mentre invia il suo plauso agli indomiti cittadini e fascisti della provincia di Pavia, non crede di elevare alcuna protesta, che ormai sarebbe inutile. Si limita a rendere ogni cosa di pubblica ragione, declinando le proprie responsabilità per un domani che potrebbe anche essere tragico; e decide di continuare con più ferma fede e con inalterabile serenità la progettata santa battaglia ».

Il cordoglio per la morte di Nicola Bonservizi

Roma, 27, mattino.

La morte di Nicola Bonservizi è accolta con vivissimo dolore da tutti i giornali della capitale. Il *Mondo* pubblica parole di elogio dell'estinto, deplorando ancora gli attentati, che oltre a rappresentare uno sfogo di criminalità inferiore, sono anche inutili, perchè non conducono ad altro che ad un'esasperazione di rancori. Avversari — conclude il giornale — ci inchiniamo dinanzi all'avversario leale, caduto per mano violenta ed incosciente, e crediamo di onorare degnamente la sua memoria augurando che le competizioni politiche tornino anche nel nostro paese alle loro tradizioni di civiltà, augurando che la lotta per il trionfo delle idee sia confidata unicamente all'arma possente della parola e dello scritto; augurando che il giornalismo di ogni partito sia sottratto alle vicende di una successione di violenze e lasciato alla sua funzione di informatore e di libera formatore di coscienze. Cessino gli odii, sia debellata la violenza ed alla Patria sia ridata la pace feconda, che è la condizione preliminare perchè il popolo proceda verso i suoi destini ».

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ROMA.

Ieri all'alba nella sua casa in piazzale Flaminio in età di 70 anni l'avvocato romano Raffaello Ojetti padre del collega Ugo è morto.

DA VERCELLI.

Mentre accudiva ad una impastatrice meccanica l'operaio Giuseppe Marinetti si lasciava prendere l'avambraccio fra gli ingranaggi che glie lo stritolarono.

DA ALESSANDRIA.

Per simulazione di reato è stato arrestato tale Pasquale Pero da Valle San Bartolomeo. Aveva denunciato di essere stato rapinato dei gonfaloni da due sconosciuti in via Dante.

Una bicicletta è stata scoperta nella bottega del barbiere Pasquale Cervetti in via Piacenza 43. I gestatori, tutti recidivi, vennero denunciati all'Autorità giudiziaria.

Fu ricoverato d'urgenza tre giorni dopo il decesso, della pertinace Maria Salvi ved. Cantoni abitante in via Trotti 18. La morte pare dovuta a sinistro.

DA NOVARA.

Due famosi ladri, certi Pietro Merlino di anni 46 e Luigi Donnini di anni 33, i quali andavano girando pei paesi della Provincia compiendo furti di merci sono stati arrestati mentre arrivavano da Vercelli.

DA CASALE MONFERRATO.

L'altra notte ladri che da alcune settimane infestano la città aprirono con chiavi false il negozio d'un macellaio situato nel centro della città e s'impossessarono della bicicletta del proprietario. Altra macchina scomparve per la medesima d'un fabbro dall'officina Carretti in viale Principe di Napoli.

Una serie d'arma da fuoco ha riportato certo Giuseppe Migliotta di anni 28 di Milano per l'esplosione della propria pistola.

DA BOLZANO.

E' partito per Trattura del comune il Maggiore Francesco Warchgier di Sottoguarnigione in Alto Adige, il quale, mentre stava traversando il corso la strada nazionale presso Terlano, veniva investito da una automobile proveniente da Bolzano.

Il Consiglio Comunale di Mezzogna presso Bolzano in Alto Adige, prima di adottare del notaio Tolomei, è stato sciolto dal prefetto di Trento, che ha nominato commissario il sig. Predonzani.

Il pane non sarà aumentato a Torino

Torino, 27 notte.

I panettieri della città in ripetute riunioni avevano chiesto al Commissario Prefettizio l'autorizzazione ad aumentare di 10 centesimi il prezzo del pane. La richiesta, retta il parere della Commissione Annonaria, è stata respinta.

Anarchico arrestato nel modenese

Modena, 27 notte.

In seguito ad una perquisizione operata a Soliera dal maresciallo dei carabinieri della stazione di Carpi unitamente al sindaco di Soliera, nella casa dell'anarchico Gemisbino Loschi, barbiere e sarto, questi è stato arrestato. La polizia parla di documenti « sovversivi » che sarebbero stati trovati durante la perquisizione, tra l'altro di una lettera datata da Buenos Ayres, in data 20 gennaio 1924, diretta al Loschi dall'ex deputato massimalista Oreste Ghirardi, nella quale lo stesso Ghirardi rimpiange il periodo del bolscevismo sono stati pure sequestrati alcuni volumi di letteratura sociale, vari numeri della rivista « Pagina rossa » e varie copie di un discorso tenuto dal Loschi.

I CONTINUI TRIONFI DELL' ISCHIROGENO

spiegano l'universale costante favore del pubblico e l'immensa fiducia dei Medici che lo proclamano superiore a tutti i preparati del genere. Porta il primato in tutto il Mondo e l'usano i Colossi della Scienza Medica!!

Mio caro Ballista ...Il ringrato sentimento della spedizione del tuo **Ischirogeno**, che io e la mia Signora stavamo usando, da oltre un anno, e con somma prudenza. Il questo debbo dire non per fare una *reclame* a quell'eccellente ed utile preparato, non essendoci bisogno, ma per dare a la una giusta soddisfazione.

Prof. Antonio Cardarelli
Senatore del Regno
Direttore della Prima Clinica Medica R. Università di Napoli

...Ho trovato utile ed efficace l'**Ischirogeno** in molte forme di esaurimento nervoso. Ad uso si deve dare la preferenza in quei casi di flaccidezza che s'accompagnano a pigrizia (debole).

Prof. Leonardo Bianchi
Senatore del Regno
Direttore della Clinica Psichiatrica R. Università di Napoli

...Ho avuti utili l'**Ischirogeno** e ne ebbi ottimi risultati; ond'io lo raccomando vivamente in quei stati morbosi che richiedono una efficace cura ricostituente.

Prof. G. B. Queirolo
Senatore del Regno
Direttore della Clinica Medica R. Università di Pisa

...Le sarò grato se vorrà spedirmi quattro bottiglie d'**Ischirogeno** contro assegno, che servono per una mia clientela.

Prof. Emanuele Paterno di Sessa
Vice Presidente del Senato
Capo del Laboratorio Chimico della Direzione della Sanità Pubblica del Regno d'Italia

...Sono lieto di affermare che trovo l'**Ischirogeno** assai utile nelle forme di esaurimento, specie di quello allatto e lattazione ammirabile.

Prof. Dott. F. dalle Valle
T. Generale Medico
Direttore Generale della Sanità Militare

...L'**Ischirogeno** l'ho consigliato sempre con vantaggio, che nei casi di esaurimento, sia quando, per sofferta inedia, era necessario un trattamento tonico-ricostituente.

Dottor Quirico
Medico S. E. S. M. Vittorio Emanuele III

...In molti casi di necessaria generale e perciò ho trovato sempre utile l'**Ischirogeno** che ritengo raccomandabile in modo speciale in quelle forme di esaurimento nervoso, che si accompagnano a glicosuria (debole). Prof. Rosolino Cataldi
Direttore della Clinica Psichiatrica R. Università di Palermo

Egregio Comm. Ballista... Seguirò a prescrivere l'**Ischirogeno**, da Lei preparato, ogni qualvolta mi sarà indicato dalle contingenze cliniche

Intorno alla Storia del Regno di Napoli

Alla seconda civiltà, che dalla penisola italiana illuminò il mondo (la prima fu quella di Roma), alla civiltà che dal sorgere dei Comuni va fino al pieno Rinascimento, l'Italia meridionale rimane pressochè estranea. Quando il processo di quella civiltà si faceva più intenso, si disfaceva la civiltà bizantino-normanno-sveva alla quale essa aveva partecipato, e sorgeva il Regno di Napoli, nel modo che si è descritto, senza un proprio principio di vita e senza che rinascesse mai ad acquistarlo. Onde la storia di questo Regno non sostiene, e anzi non consente, il paragone con quello di Venezia, di Firenze, di Genova, dei Comuni e delle Signorie lombarde; e se un sentimento ha suscitato in coloro che hanno preso a narrarla, è stato in alcuni di commiserazione per le sciagure che vi si rinnovano senza tregua, e in altri di severo biasimo, quando non addirittura di grave disistima per le sue popolazioni. È questo di una storia che non è storia, di un processo che non è processo perchè a ogni passo interrotto e sconvolto, è il carattere che le è stato riconosciuto; laddove alle storie delle altre parti d'Italia il carattere è dato dall'energia delle formazioni politiche, dalle lotte per la libertà e pel dominio, dalle mercature, dagli opifici, dalle navigazioni, dalle colonie, dalle arti, dalla poesia. « Inter regna — scrivova il Besold nella introduzione alla sua *Series et succincta narratio* delle cose dei re di Napoli, pubblicata nel 1636 — vix ullum usum vidstur, quod plures dominos, gravioresve etiam ac varias magis mutationes habuimo comperiatur illo, cui utriusque Siciliae vulgo nomen imponunt ». E il medesimo si legge, con maggiore o minore enfasi, agli inizi o al termine di tutti i libri di storia napoletana, da quello del Collenuccio a quello del Colletta, dal compendio del Besold al compendio dello Hermans. E direi che, per questa ragione, tale storia non solo è ingrata a narrare, ma anche difficile, quanto invece relativamente agevole è narrare altre storie più rilevate e importanti, che presentano una propria loro linea di sviluppo, un principio, mezzo e fine, una logica che la mente ripercorre e intende. Così chi esercita critica letteraria sperimenta assai più facile intendere e *far* intendere i grandi poeti, coi loro grandi blocchi di schietta poesia, che non i minori e i piccoli, nei quali la poesia è frammentaria e conviene andare rintracciando, tra molte scorie, le pagliuzze luccicanti. Che se alcuno vorrà considerare quest'osservazione come una scusa che preparo a me stesso, che ho narrato quella storia, dirò che, pronto ad accettare la parte che spetta alla mia personale insufficienza, stimo nondimeno che la difficoltà di sopra notata sia intrinseca ed effettiva.

Ma, col costituirsi e crescere in potenza dei grandi Stati in Europa, col chiudersi del miglior periodo del Rinascimento e l'aprirsi delle lotte religiose, la storia della seconda Italia giunse al suo declivio; e l'allacre vita delle sue varie formazioni statali si venne anch'essa abbassando, e tutte, a un dipresso, si adeguarono alla condizione del Regno di Napoli, alcune passando ai pari di questo sotto la diretta signoria, altre sotto l'egemonia spagnuola, altre ancora perdendo via via mercati e colonie, e invecchiando nei loro ordini interni. E tutte, poichè prive di animo e quasi di anima, senza più ideali attivi, con solo superbo ricordo e inani vanti, soccedute in esse all'affetto per la cosa pubblica gli affetti privati, erano destinate a perire; tutte, anche quella che durò più a lungo, la Serenissima. La quale, quando sparve all'improvviso, ingoiata nelle guerre tra Francia e Austria, senza combattere, senza voler combattere, neutrale, incolpevole all'aspetto, eccitò gli stessi gridi d'orrore nei teorici del diritto pubblico, — inesperti del reale diritto pubblico, — che già si levarono sulla fine del secolo decimoquinto alla spartizione del Regno di Napoli, in mezzo al conflitto tra Francia e Spagna; ma un più severo politico, che pure era un italiano di nascita e di cuore (Vincenzo Cuoco) giudicò invece gran bene per l'Italia la « distruzione di quella vecchia imbecille oligarchia veneta », e la perdita della fama, che « nella mente del volgo » i gentiluomini veneziani godevano, di « sapienti reggitori di Stati ». Tutte, dunque, salvo la più recente di quelle formazioni statali, la monarchia dei Savoia restaurata o piuttosto rifatta di pianta da Emmanuele Filiberto, che aveva nel suo principe il centro di riferenza e di convergenza delle forze dei popoli, e un'aristocrazia guerriera « fedele e sempre pronta a spargere il suo sangue per colui che fu già il suo signore feudale ed era diventato ora il suo sovrano, e un popolo devoto e disciplinato, il quale si raccoglieva intorno al re e ai nobili e forniva i soldati per gli eserciti, valido a resistere agli stranieri, a sostenerne gli assedii, ad affrontarli in aperta campagna, a risorgere dalle sconfitte alla riscossa e a ricacciarli dal suolo patrio. Un tempo, così erano state, a loro modo e nelle loro forme di repubbliche democratiche o aristocratiche, Milano e Venezia e Pisa e Genova e Firenze; ed ora in Italia non era così se non la monarchia di Savoia, che abbiamo già visto come fosse guardata in Italia nel secolo decimottavo e come nascesse spontaneo il paragone di essa, nei suoi spiriti e nella sua tendenza, con la Prussia del gran Federico. « Signore (diceva a re Carlo di Borbone un dotto che era ai suoi servigi), signore, io non conosco, per la politica, che quei due gabinetti, quello di Prussia e quello di Torino ». La monarchia dei Savoia era la sola potenza italiana sempre all'opera per ampliare i confini dello Stato, e crescere nella grandezza dei possessi e nel numero dei sudditi, e pesare con maggiore autorità verso gli altri Stati. Spirito di espansione e di partecipazione internazionale, che non le venne mai meno e la cui mancanza aveva segnato la decadenza delle altre formazioni statali italiane, perchè gli Stati, come gl'individui, se non vanno innanzi o non si sforzano di andare innanzi, vanno indietro, e fermi e tranquilli non possono restare senza corrompersi. La vecchia Italia coltivava appunto questo ideale della tranquillità e dell'appartamento e se ne videro gli effetti perchè il tempo di quell'ideale fu il tempo della decadenza italiana.

Pure, quanta e quale fu veramente questa decadenza italiana? Quanto durò, e fu mai totale e completa? Non è mirabile la prova d'incorcibile vitalità che offre l'Italia non solo nel medio evo, nell'età delle invasioni barbariche, ma anche in quella diversa sorta di barbarie, che seguì per lei alla civiltà dei Comuni e del Rinascimento, quando, di tra il vecchio che muore, già si vede germinare il nuovo, e il passato dar la mano all'avvenire? Così, mentre gli Stati della vecchia Italia s'irrigidivano o si dissolvevano, e al confine si formava con la monarchia dei Savoia la cellula del nuovo Stato unitario, dappertutto in Italia si schiudevano nuovi pensieri e nuovi propositi, si rifaceva su nuovi principii la cultura, si ripigliava con nuovi ideali la politica; e si preparava la terza Italia, quella terza Italia che non c'è bisogno, coi sognatori di grandezze a vuoto, coi retori e con gl'impazienti, di voler eguale alle due prime (come se fosse possibile comandare allo spirito che soffia *ubi vult*, e alla divina provvidenza), non c'è bisogno di possederla in questa forma sfolgorante per tenerla reale e per amarla e servirla. E nella vita ormai bisecolare della terza Italia, Napoli non solo entrò anch'essa, e non ultima nè tarda, ma precedette sovente le altre parti d'Italia, così all'inizio dell'età del razionalismo e delle riforme come in quella delle rivoluzioni, coi suoi cartesiani e illuministi, coi suoi giacobini e patrioti. Anzi, si può dire che precorresse in generale l'età nuova coi suoi grandi e entusiastici filosofi del Cinquecento, coi Bruno e coi Campanella, nei quali balenò un pensiero non più scolastico nè semplicemente platonico e platonizzante, ma concreto, immanente e dialettico.

Nè l'origine e l'andamento che ebbe questo processo di rigenerazione mentale, sociale e politica, e che fu d'individui e minoranze, mal seguito e spesso contrastato e più spesso tirato giù dalle moltitudini col loro peso, e poi particolare dell'Italia meridionale; e spesso volte, mentre io affondavo senza pietà il mio coltello anatomico negli avvenimenti della sua storia e nelle condizioni del suo popolo e delle sue classi sociali, mi tornavano alla mente i simili fatti e le simili condizioni di quasi intera l'Italia, e dicevo, non certo con sentimento di consolazione: *De te fabula narratur*, e ricordavo che non per l'Italia meridionale solamente era stato coniato il motto, che il risorgimento d'Italia fu opera della « prepotenza eroica di una minoranza », o l'altro che, « fatta l'Italia, bisognava fare gl'Italiani ». In alcune parti d'Italia, le cose precedettero alquanto meglio, favorite dalla posizione geografica e dalle condizioni economiche, e anche dai frutti di più lunga civiltà e da non del tutto perdute attitudini politiche; ma in altre, anche peggio: su di che non sarebbe gradevole indugiare, perchè non è gradevole stare a fare i conti delle infermità e delle colpe da imputare o ciascuno, quando quel che importa è di essersene liberati, o di doversene liberare, tutti in concordia di sforzi. L'origine dalla cultura e dalla letteratura, e la parte preponderante che vi esercitarono gl'individui rispetto alle moltitudini e alle classi sociali, conferiscono una speciale impronta al risorgimento italiano e ne determinano debolezze e forze; e, per parlare di queste ultime, la grande nobiltà che gli viene dal non essere sorto come effetto d'impetuosi interessi economici e di fanatica religione ed orgoglio di stirpe, ma mosso e animato da dignità morale, rischiarato da luce intellettuale, non angusto nella sua rivendicazione della patria, benevolo e fraterno verso gli altri popoli, amici e nemici, e solo desideroso che gli italiani riprendessero tra essi e con essi il loro posto nell'opera comune della civiltà moderna. Di questa nobiltà di nascita della nuova Italia abbiamo risentito più volte la generosa efficacia; e converrebbe ben conoscere e avere familiari le fisionomie morali di quegli individui, di quegli italiani, che furono tanti e tanti: conoscerle e considerarle nella loro schiettezza e verità, sgombre degli sciocchi abbellimenti e dei volgari sentimenti dei panegiristi, che sovente le hanno sfigurate, e hanno tolta o impedita la forza di edificazione e di persuasione che da esse s'irraggia. Cosa più particolarmente giovevole ora che la puerezza di questa nostra tradizione è come minacciata, e si cerca di introdurre nel nostro sentire un torbido e cupo e sensuale nazionalismo di straniera provenienza: in fondo, una cattiva letteratura, la quale, non perchè sia letteratura, non è perniciosa. A me in special modo piacerebbe di ancorosamente disegnare i sembianti di coloro, tra quegli uomini, che nacquero in questo Mezzogiorno d'Italia, se questo lavoro non richiedesse un altro libro e non per alcuni di quegli uomini non avessi già adempiuto altre volte tale ufficio. E mi piacerebbe soffermarmi in particolare sugli oscuri o sui dimenticati tra essi, come, per dirne uno, è quel Giuseppe Zurlo che servì i Borboni e servì i Napoleonidi, ma servì sempre e unicamente la sua patria, e assiduo e tenace lavorò a liberarla da clericalismo e da baronaggio, e a promuoverni agricoltura, industrie, arti e studii, e fu autore della maggior parte delle riforme attuate nel decennio, e con la sua alacrità e col suo gaio disinteresse moveva gli altri intorno a lui a lavorare alacremente e a prodigarsi generosamente, e guadagnando allo Stato (dice un suo biografo) infiniti servigi e travagli », e al bene dello Stato non dubitò mai di sacrificare la sua persona e la sua fama, e sofferse carcere ed esilio e ogni sorta di accuse e vituperii, e quando, dopo il 1820, fu tagliato fuori dalla politica, tornò alle lettere e alle scienze e in esse trascorse gli ultimi suoi anni, non lasciando altro documento dell'opera sua che le relazioni da lui anno per anno presentate su quanto andava compiendo nel suo ufficio di ministro. Uno scrittore straniero, che ha trattato di storie napoletane con disdegnoso giudizio, guardando all'opera dell'oblato Zurlo, non sa trattenere l'ammirazione per quest'uomo, e questo tra disonesti, indefesso lavoratore in un paese che ama il comodo, moderato in mezzo alle esagerazioni, silenzioso in mezzo alla sonora eloquenza, sagace in mezzo all'altrui follia, fornito di molte qualità dell'uomo di stato, di tutte quelle dell'uomo d'onore ». Parrebbe quasi che quei nostri uomini, a compenso della poca austerità del loro popolo, fossero tanto più austeri, a compenso della grossolanità che li circondava, tanto più fini e squisiti. Giuseppe Giusti nel parlare di un altro di quei meridionali, anch'esso tra i minori e gli oscuri, del molisano Gabriele Pepe, prode ufficiale nelle guerre napoleoniche, studioso di cose storiche, vissuto a lungo in esilio e in squallida povertà guadagnandosi la vita col dar lezioni, mite, semplice e magnanimo, disse con molta verità, nel piangerne la morte, che quell'uomo era « un eccesso di bene, in quel paese laggiù, fecondo d'ogni maniera di eccessi ».

BENEDETTO CROCE

Dal capitolo conclusivo della « Storia del Regno di Napoli », che il Croce viene pubblicando nella « Critica ».

Cronache americane

Matrimoni-suicidio e divorzi

NEW YORK, Marzo.

Una statistica impressionante è quella che riguarda il crescente numero dei divorzi in America. L'anno scorso più di 900 ragazzi sotto i sedici anni si sposavano negli Stati Uniti. Di questo numero circa il 70 per cento veniva spinto al suicidio da matrimonio prematuro. A 17 anni si sposavano 7000 giovanetti, dei quali 200 divorziavano. A 19 anni si sposavano 38.299 giovani dei quali 1327 divorziavano. La statistica è ancora più sorprendente per le ragazze. A 16 anni si sposavano 41.626 ragazze e a 17 20.930, con rispettivamente 1369 e 2792 divorzi.

Di queste cifre si valgono attualmente diversi sodalizi per indurre il Congresso a stabilire una nuova legge sul matrimonio e sul divorzio.

Sembrerebbe la cosa più facile di questo mondo rispondere alla domanda: perchè le ragazze si sposano? Ma in America c'è molta incertezza sulla risposta che esse danno, almeno dopo maritate; perchè è chiaro che se parlassero prima con sincerità dovrebbero semplicemente dichiarare che si sposano per avere un marito. Molte signore americane assicurano peraltro che questa ragione non entra per nulla, o almeno non entra da sola nella storia del loro matrimonio. Certo l'attrazione d'amore non ha cessato o non può cessare di esercitare il suo grande potere. Ma quando una donna deve risolversi a maritarsi alla sola scopo in conto, per scegliersi il suo uomo, dei motivi addizionali. Questi variano secondo l'uomo, e poichè in America non esiste la famiglia nel senso augusto e tradizionale della parola, i due sessi si sono accostumati alla reciproca indipendenza, in modo che passando per la porta del matrimonio non incontrano alcuna difficoltà per scappare dalla metà finestre del divorzio.

L'essere privilegiate

Parlare dell'enorme prestigio che la donna gode nella società americana sarebbe ripetere un vecchio luogo comune. Ragioni di mentalità, di temperamento, di ambiente, di costume, conferiscono alla donna una libertà per la quale essa si trova protetta da una specie di galanteria impersonale, in cui entra più il timore che il sentimento degli uomini. Tale libertà, che pare inconcepibile nelle nostre contrade così sensibili alla vita intima e ai vincoli affettivi, così calde di cuore, di sangue e di passione, appare perfettamente naturale in America, dove la donna non è stata resa sottomessa all'uomo. Pensate alla vita e al destino dei primi emigrati. La presenza della donna, per lo sgomento del lontanissimo esilio, doveva rappresentare un atto di coraggio, di volontà e di sprone tale da suscitare un profondo senso di reverenza e di gratitudine nel cuore di quegli uomini di avventura e di pena. La donna conquistò allora il diritto di vivere in America come un essere di privilegio, che non lascia, anzi non riconosce all'uomo alcuna superiorità. Se oggi l'uomo esercita ancora gli svantaggi della vita pubblica e dell'attività sociale, la donna colta, attiva e libera esercita moralmente e intellettualmente un'egemonia dalla quale riceve le sue più singolari caratteristiche la vita del mondo che si dice nuovo. Molte delle « americanate » che riempiono le cronache dei giornali non sono che prodotti del cervello insieme chimerico e positivo della donna. Naturalmente, in una civiltà che difetta di tradizioni e di previsioni, che vive in parte sul provvisorio, la famiglia ripete nella sua cerchia il carattere di un'associazione fortuita e informe, i cui membri si tengono a disposizione delle circostanze. Di questo si sole far colpa unicamente alla confusione e alla bizzarria delle leggi sul matrimonio insistenti fra i 49 Stati dell'Unione. Pochi, per altro, riflettono che la frequenza dei divorzi è in ragione diretta della facilità dei matrimoni, e che la condotta degli uomini verso le donne appare non di rado eccessivamente generosa. In molti casi bisognerebbe ricordare il famoso detto: « *Tu l'as voulu George Dandin!* ».

Comunque, articoli di fede per tutti è che sole l'uomo seduce la donna, e molto si danno da fare a questo proposito le svariate leghe di protezione della morale, numerose e potenti in un paese saturo di pregiudizi virtuistici come l'America.

E' stranissimo però il fatto che in una società in cui le relazioni fra i due sessi sono così libere e aleatorie, l'uomo e la donna ne approfittino per rimanere sempre più distinti. Essi si incontrano negli studi, negli affari, negli impieghi, ecc., ma evitano la mescolanza. Essi si associano nel matrimonio, ma non si uniscono, non creano il legame della famiglia, come l'intendiamo noi. Il gusto della libertà e l'instabilità delle posizioni si combinano con le condizioni generali della vita per rendere difficile e quasi impossibile ogni intimità di consuetudine e di affetti. Per questo il matrimonio è, nella maggior parte dei casi, un espediente o un affare, in cui può entrare l'amore, ma prima sopratutto la ricerca del benessere materiale di cui l'uomo appare, rispetto alla donna, lo strumento necessario e molte volte momentaneo e occasionale.

6 mogli...

Dati questi principii e questi costumi, come rimediare alla dissoluzione della famiglia? Molti pensano che una legge federale renderà possibile un sano regolamento del matrimonio, riducendo i motivi di divorzio a pochi così, che dovrebbero essere egualmente interpretati per uomini e per donne. Un largo movimento di opinioni sostiene una riforma in questo senso. Ma basterà una legge a creare, come per miracolo, quel sentimento della famiglia che tutte le circostanze concorrono a rendere impossibile? Per farsi un'idea del modo come l'esperienza divorzi è scarsamente investita dalle leggi in America, basti dirvi che un individuo può prendere legalmente sino a sei mogli e fare altrettanti divorzi senza pericolo di essere processato per bigamia, passando attraverso gli Stati del South Carolina, di New York, del Connecticut, di Massachussets, della California, di Vermont, della Pennsilvania e di Maryland. Finchè egli si trova in questi Stati può sposare e divorziare liberamente. Ma se vuol ripetere la commedia in altri Stati va a finire in prigione per bigamia. Uniformare le leggi sul matrimonio sarebbe dunque una questione di necessità e di moralità. Ma la questione involge quella dei diritti dei singoli Stati, e un nuovo grande passo verso la centralizzazione del Governo porterebbe un altro fiero colpo al sistema federale e alla costituzione, già in molti punti profondamente intaccata e trasformata. E' quindi solo probabile che la questione venga risolta sulla base di un compromesso. Intanto, la farsa dei matrimoni e dei divorzi continua.

« Tutto il bello — scrive una studentessa americana in risposta a un referendum sul matrimonio — consiste nell'innamorarsi. Siccome tutte le mie amiche maritate mi hanno detto che i loro mariti hanno cessato d'amarle pochi mesi dopo il matrimonio, io mi spavento di quello che può accadermi e vorrei evitare il pericolo. Tuttavia mi sposerò volentieri appena passerà per la strada un uomo che mi piaccia... ».

Queste franche parole possono spiegare perchè molti, troppi matrimoni americani finiscono spegnendosi quel fuoco che l'infelice Francesco Maria Piave chiamava « raggio lunar del miele ».

DE RITIS.

Cronache parigine

I molti babbi del film

PARIGI, 27, marzo.

A proposito di quanto vi comunicammo ieri sulla paternità scientifica del cinematografo, è da sapersi che il Municipio della Senna ha avuto l'ispirazione di fare apporre su una casa del boulevard delle Cappuccine una lapide destinata a ricordare che quivi:

la prime proiezioni cinematografiche
vennero
presentate al pubblico parigino
ad opera dei fratelli
AUGUSTO e LUIGI LUMIÈRE
nèdi
28 dicembre MDCCCXCV.

La lapide non è ancora scoperta. Ma già sempre di pubblicazioni e di dubbi sormuovono da ogni parte il mondo scientifico della capitale. È giusto dedicare una lapide ai fratelli Lumière, quasi per fama i genitori ufficiali del cinematografo? Perchè condannare all'oblio il nome degli scienziati che il precedettero negli studi sulla materia e che soli poterono loro di tradurre in pratica il concetto della fotografia animata? Non è giusto, infatti. Ma quali, di grazia, sarebbero questi scienziati? *Aqui esta el burillo.* I competenti si riuniscono, l'Accademia di medicina indice una formata apposta, i signori del giornalismo si affermano la testa a due mani chiamato a raccolta i propri ricordi personali: ma, se ognuno ha il suo bravo nome da porre innanzi, nessuno riesce a corroborarlo di argomenti e di prove validi, e la contesa si trascina miseramente nelle tenebre.

Quando penso che proprio ieri Paolo Souday, delle colonne del *Temps*, esortava i vecchi parigini a provar di strani in nomine chi mai potesse essere quella contemporanea di Mlle Mafion che nel 1876 si innamorò di Dumas figlio e cui il commediografo più che cinquantenne si limitò ad impartire per iscritto lezioni di morale, mi viene da ridere. Quale stremata fiducia nella memoria degli uomini! Se i vecchi parigini risponderanno all'appello, avremo non un nome di donna, ma trenta nomi di donna. E' quello che accade per l'inventore del cinematografo.

Il revolver fotografico

In buona parte, il torto sta nel postulato iniziale, dai critici del Municipio, cioè nel pretendere che le invenzioni scientifiche siano il fatto di un uomo solo. Si può parlare di un uomo solo allorchè si entra nel dominio delle realizzazioni definitive, delle applicazioni pratiche, come potrebbe essere, nel campo della locomozione, la creazione della ferrovia metropolitana a Parigi, anch'essa celebrata di questi giorni, nella persona dell'ingegnere Bienvenue, della classe 1852, il quale iniziò i lavori nel 1900, in occasione dell'Esposizione Universale, costruendo in venti mesi la linea Porta di Vincennes-Porta Maillot e sta oggi per completare la rete prevista, toccando i 140 chilometri di percorso.

Secondo gli eruditi, adunque, le primissime esperienze vennero tentate in vari paesi verso il 1859. Sarebbe necessario, prima di trarre conclusioni per quanto riguarda la Francia, accertare quindi se le esperienze degli altri paesi vennero condotte oltre la fase iniziale e con quali risultati. Ma mi manca, pel momento, ogni possibilità al riguardo; ed è parlante con beneficio di inventario che vi esponga la genealogia cinematografica che ha attualmente corso a Parigi, dove, come in molti altri paesi del mondo, vige l'usanza di sostenere che tutte le invenzioni passate, presenti e future sono glorie nazionali.

Per la Francia, la prima notizia del cinematografo risalgono al 1864. Gli archivi delle Arti e Mestieri contengono la menzione di un brevetto accordato il 1.o marzo di quel l'anno a un apparecchio destinato « a riprodurre fotograficamente una scena qualunque con tutte le trasformazioni subite durante un dato tempo ». Il brevetto è intestato all'inventore Ducos di Hauron, sotto la qualifica di « cronofotografia ». La priorità del Ducos sarebbe confermata da una lettera del fisiologo Marey, scritta in occasione dell'Esposizione del 1900, dove leggiamo: « Ho avuto allora opportunità di esaminare le origini della cronofotografia e di comunicare al Janssen l'idea che la fotografia potesse analizzare i movimenti degli animali. E' in conformità di questo tracciato storico che classifici nella mostra retrospettiva gli apparecchi e le figure cronofotografiche. Un disegno vostro raffigurante una delle vostre invenzioni prova che potete vantare una notevole priorità su tutti noi... ». L'affermazione sembra fatta a denti stretti, ma è esplicita. Ciò non toglie che il Marey abbia rivendicato per sè la paternità del cinematografo, riconosciutagli ancora oggi dal presidente dell'Accademia di Medicina, ignoro se per spirito di corpo dato che si tratta di un membro della medesima. Stiamo ancora ad ogni modo agli apparecchi primitivi, posta ben lontani dalle macchine attuali. Nel 1874 è al Janssen ora nominato che spetta il merito di aver costruito il così detto revolver fotografico, capace di registrare su una stessa lastra immagini successive di un movimento astronomico. Descrivendo il proprio apparecchio ai fini della domanda di brevetto, lo scienziato dice: « La proprietà del revolver fotografico consiste nel poter dare automaticamente una serie numerosa di immagini, vicine quanto si vuole, di un fenomeno a rapide variazioni. Esso permetterà di intraprendere lo studio di importanti problemi di meccanismo fisiologico relativi al moto degli animali e al volo degli uccelli... ». Di lì a qualche tempo, il Marey non contento del revolver, inventa addirittura un fucile fotografico. Ma, come vedete, tutti costoro credono ancora di lavorare alla creazione di uno strumento di mera indagine scientifica, e sarebbero ben stupiti se qualcuno vaticinasse loro che il fucile fotografico darà vita a una nuova forma d'arte e che la sola astronomia cui servirà sarà quella che scopre le stelle fisse d'occhi, di labbra e di capelli fotogenici a cento mila dollari l'anno.

I fratelli Lumière

Nel 1893 il Demény, collaboratore del Marey, chiede il brevetto per un apparecchio il quale renderà possibile, praticamente, la fotografia degli oggetti in moto. Ma nel 1904 ecco il Marey ad accusarlo di avergli rubato l'idea; nel che costui contraddice per lo meno se stesso, ancora una volta, se in un buon centinaio di lettere, esumate oggi dai rivenditori della fama del Demény, aveva incoraggiato i lavori di quest'ultimo e lo aveva consenerato inventore della fotografia animata, come già — ma doveva essere la sua mania — il Ducos di Hauron. L'intervento dei fratelli Lumière, infine, data, finalmente, a quanto pare, dal 1895, ossia è di due anni posteriore alla presa di brevetto del Demény, ed ebbe per effetto la costruzione dei primi apparecchi completi, capaci di svolgere una film. Son questi gli apparecchi che ci offrirono, un quarto di secolo fa, quelle indimenticabili vedute della piazza dell'Opera e dei grandi boulevards parigini, dove si vedeva la folla correre saltellando quasi in preda al ballo di San Vito, e che nella loro imperfezione commovente dettero alla nostra infanzia le prime nozioni del grande mondo e delle meraviglie della scienza. Ventiquattro anni, o quale cambiamento! Allora, quegli informi tentativi ci davano l'orgoglio della modernità, la fiducia nell'onnipotenza dell'uomo e nell'inestinguibilità del progresso, accompagnando come un'orchestra inebbriante il canto della religione democratica che levavasi da ogni parte del mondo, e cui i più grandi trionfi sembravano promessi: oggi le realizzazioni sapienti, il possesso della perfezione tecnica ci lasciano freddi, ci svelano il nulla del sapere, ci abbandonano senza soccorso di fronte all'assalto delle vecchie forze dominatrici tornate intatte e fresche alla conquista delle posizioni perdute.

Si scopra pure la lapide ai fratelli Lumière: che ce ne importa ormai? Sono celebrazioni che vengono compiute per ragionamento, per decoro e non per sincero convincimento di gratitudine; o forse, più semplicemente, per permettere a un consigliere municipale e a un paio di professori dell'Accademia di Medicina di pronunciare un discorso e di vedere il proprio nome stampato sui giornali. Se il vero inventore del cinematografo fu un altro, tanto meglio per lui! Noi ce ne infischiamo...

ROMENBLATOR.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL « MERCURIO LA CRONACA »: 43-947 (Interurbani) — AMMINISTRAZIONE 40-948.

TEATRI

"Sic vos non vobis,, di Fauré-Frenist - *"R. U. R.,,* di Tchapek.

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 27, notte.

Le innumerevoli devastazioni lasciate in Francia dalla guerra continuano a far vibrare le corde della pietà di molti scrittori. Ma se spesso leggiamo opere letterarie di qualche merito, quasi mai offrono una efficace materia per il teatro.

Lo sforzo compiuto dal Raynal con *La Tomba sotto l'Arco di Trionfo* difficilmente potrà essere uguagliato e tanto meno superato da autori drammatici che vogliano fare per la scena una sintesi della grande tragedia funesta o delle conseguenze di essa. Ma parecchi di coloro che assistettero a quella tragedia o che hanno negli occhi la visione delle rovine e delle miserie da essa lasciate, non hanno resistito alla tentazione di emulare il Raynal.

Filippo Fauré-Frenist, nipote di Gabriele Fauré, è fra coloro vittime del miraggio teatrale. Un suo lavoro in tre atti e, nientemeno, quindici quadri, intitolato *Sic vos non vobis*, è stato tenuto al battesimo dal gruppo drammatico del « *Canard Sauvage* » e rappresentato oggi all'*Atelier*.

Tutti i personaggi di questa specie di visione sorgono dal dopoguerra sono sacrificati dalla tormenta che passò su questo paese. Essi vivono in una piccola città che subì bombardamenti e massacri. Giovanni, che faceva lo scrittore, è rimasto privo della vista. Stefano, che era pittore, è mutilato dei bracci destro. Un loro compagno che apparteneva alle truppe d'Africa fu intossicato dai gas e, sapendo la fine della sua lunghissima agonia, si uccidesse ubbricandosi. Pietro, durante l'invasione nemica, perdette la moglie, non già perchè questa morisse ma perchè fuggì con un giovanissimo amante. Matilde è una vedova della guerra: essa si dedicò a curare i feriti, ed ora assiste ad assistere Giovanni e Stefano.

La serenità dovrebbe essere ritornata negli animi di codesti infelici, ora che la pace è stata imposta la pace al nemico. Invece il turbine della guerra continua a sconvolgere pensieri e sentimenti. Vi sono gli esasperati, come Stefano che non può più dirigere e deve vivere accanto all'amico cieco per tenerlo al corrente di ciò che stampano le riviste letterarie; o come Pietro che, esortato dalla suocera di perdonare alla moglie, rifiuta d'accordare tale perdono; e vi sono gli addolorati, come Giovanni, la cui desolazione di avere perduta per sempre la vista è sconfinata, o come Matilde, che ritrova invano un po' di gioia attorno a sè. Fra Giovanni e Stefano s'inalbera poi una sorda gelosia a causa di Matilde: entrambi amano la vedova, il cieco con tutta l'anima, il pittore con tutti i suoi sensi. Un giorno Stefano, che ha strappato all'amico la confessione del suo puro amore, gli instilla il dubbio che, quando Matilde sarà sua moglie, lo ingannerà, per così dire sotto i suoi occhi coperti di tenebra. Giovanni ha fede nella donna adorata. Allora Stefano tenta di deprimere il morale dell'amico e gli suggerisce di uccidersi. Ma Giovanni, che capisce che l'amarezza d'essere divenuto un infelice impotente e la gelosia sono la causa di tanta perfidia, scaccia dall'animo del compagno tali malvagie idee e continua a trattarlo come un fratello.

Accanto a questo dramma psicologico si svolge un dramma di sangue. Pietro si è deciso a perdonare alla moglie. Ma un giorno l'amante di costei ricompare per riportarsi via la donna. Un colpo di rivoltella abbatte l'intruso ed il cadavere è trovato in mezzo ad un campo. Ma chi fu consumato l'assassinio? La moglie di Pietro accusa il marito: « Che lo si arresti; che lo si arresti! » grida la femmina in furore. Ma è la madre di lei che si dichiara autrice del misfatto: « Tuo marito è innocente! — urla la vecchia donna — lo volli evitare ch'egli fosse doppiamente vittima della sua malvagità! ». E mentre la colpevole d'omicidio è portata in carcere, la colpevole di tanta rovina morale si dispera perchè il marito l'ha abbandonata portando con sè il bambino.

Questo lavoro, smisuratamente in quadri come le antiche commedie, non manca di qualità drammatiche; ma è così infarcito di letteratura da perdere nella rappresentazione ogni efficacia teatrale.

***

Uno sconcertante, ma immaginoso lavoro, è stato rappresentato iersera alla Comedie des Champs Elysées. E' di un esoso, lo scrittore Carlo Tchapek, il quale ha intitolato il bizzarro componimento una « utopia in quattro atti ». L'autore evidentemente, ha voluto fare la satira di una società futura divenuta schiava delle macchine, della produzione elettrica e di innumerevoli invenzioni che rendono inutili la fatica delle braccia umane. Ma come certi meravigliosi giocattoli, la commedia del Tchapek fa molto riflettere senza troppo divertire.

Il titolo enigmatico del lavoro è: *R. U. R.* Il grande scienziato Rezon è riuscito a scoprire, coll'aiuto di mezzi meccanici, una materia organica la quale possiede tutte le proprietà della sostanza viva. Tale scoperta ha permesso di costruire individui di carne ed ossa, vale a dire uomini artificiali che, da punto di vista commerciale, sono di una enorme utilità poichè l'unica loro funzione è quella di lavorare. A cotesti uomini meccanici è stato dato il nome di « Robot ». Le tre iniziali del titolo della commedia significano adunque: « Robot Universal Rezon ».

Quando il lavoro comincia, la fabbrica americana dei Robot, dei quali sono direttori il signor Harris e l'ing. Fabry, costruisce un così grandi numero di uomini meccanici per tutti i paesi del mondo, che il costo della produzione industriale era diventando sempre minore ed il prezzo della mano d'opera si avvicina a zero. I signori Harris e Fabry sono convinti che fra qualche anno i prodotti saranno a prezzo tanto basso, che l'umanità potrà procurarseli quasi gratuitamente. Ma intanto avviene un fatto grave. In tutti i paesi le masse operaie sono così preoccupate dal flagello della disoccupazione, che hanno finito per diventare sterili.

Fra il primo ed il secondo atto passano dieci anni. Il dottor Galle, capo della sezione fisiologica della fabbrica R. U. R., ha infinitamente perfezionato i « Robot », che questi appaiono ora intelligenti creature umane. L'officina fabbrica migliaia di « Robot » al giorno; il fabbrica dei due sessi, non già perchè si riproducano tra loro — cosa impossibile — ma perchè l'umanità ha l'abitudine di assumere di operai e di operaie, di impiegati e di impiegate. Questa intensa produzione di « Robot » ha finito per sconvolgere la vita economica universale. I pochi uomini rimasti sulla terra diventano sempre più esigenti verso di essi. I « Robot » hanno invaso i laboratori, gli uffici, l'esercito e la marina. La loro forza è considerevole ed essi ne hanno la piena coscienza. Ad un certo momento si ribellano agli ultimi uomini rimasti nel mondo. « Noi — dicono in un proclama che diffondono in tutti i paesi — non vogliamo più obbedire; vogliamo essere liberi, indipendenti, padroni di noi stessi ».

Scoppia una guerra mondiale ed i « Robot » riescono vincitori. Essi danno finalmente l'assalto all'officina R. U. R., uccidono gli ingegneri e i direttori. L'unico uomo che rispettano è un operaio, al quale fanno grazia, sia perchè fu sempre un umile lavoratore come loro, sia perchè vogliono che egli confidi loro il segreto della vita. Ma quest'ultimo non travvisto dell'umanità è troppo vecchio per poter far loro la grande rivelazione. Sta quindi per avvenire un caso mostruoso: la fabbrica R. U. R. continuerà a produrre « Robot » maschi e « Robot » femmine, ma essi non sapranno mai qual mistero rendesse gli uomini e le donne diversi da loro. Prima di morire il dottor Galle aveva eseguito una nuova esperienza su due piccoli uomini meccanici di sesso diverso, che ora hanno dieci anni. Egli aveva, cioè, introdotto in essi il germe dell'amore. Quei due « Robot » ritrarranno quindi luce ritrovando alla società il ritmo della vecchia umanità.

Questo lavoro ha esigenze sceniche eccezionali. I « Robot » devono avere l'apparenza di uomini meccanici. Occorrono inoltre macchinari strabilianti per dare al pubblico l'illusione che l'azione si svolga in un'epoca asservita alle più meravigliose invenzioni scientifiche. Ma tali sforzi di fantasia non riescono a rendere lo spettacolo soverchiamente interessante. Tuttavia la commedia, già rappresentata a Praga ed a Berlino, è destinata a sollevare anche qui molta discussione, tanto di carattere artistico che di ordine sociale. Iersera fu molto applaudita.

RICCIOTTO.

LA GRANDE TOMBOLA NAZIONALE

di Lire 450.000

che verrà estratta in Roma irrevocabilmente il giorno 10 Aprile 1924 a beneficio dello *Istituto di educazione degli Orfani di Guerra e figli dei Mutilati adottati dalla Città di Gallipoli e Circondario* da assicurare di serietà e correttezza come tale affidamento hanno sempre dato tutte le Tombole Nazionali estratte in Roma e dirette dalla Commissione residente in via Arenoni, 3.

Ogni buon italiano sente l'obbligo di acquistare sia pure una sola cartella, tanto più che la spesa di Due Lire non porta danno a nessuno e serve di pari tempo a procurare la possibilità, con questa mite spesa, di assicurarsi una buona agiatezza per tutta la vita e di compiere di pari tempo un'opera altamente umanitaria a beneficio.

Ricordiamo che l'importo dei premi di L. 450.000 è diviso: Cinquina L. 30.000; prima tombola L. 200.000 che si può guadagnare

Per gli ufficiali mutilati e invalidi
riassunti in servizio

Roma, 27, notte.

E in corso di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale» il seguente regio decreto relativo alle tabelle e all'avanzamento degli ufficiali mutilati ed invalidi di guerra riassunti in servizio sedentario:

Art. 1. — Agli ufficiali invalidi o mutilati riassunti in servizio sedentario in base al decreto-legge 14 giugno 1917 n. 1092 e all'art. 36 del regio decreto 12 luglio 1923 n. 1361, qualunque sia la categoria della quale provengono sono applicate le disposizioni stabilite per gli ufficiali in servizio permanente dalla legge 18 luglio 1912 n. 836 e dal relativo regolamento e successive modificazioni. Inoltre l'impiego loro conferito può essere tolto o sospeso [illegible] Al quando il reintegrato sia giudicato non corrispondente al proprio grado e al proprio incarico, osservata la modalità finale dell'art. 4 del decreto del ministro della Guerra in data 12 dicembre 1921, relativo alle norme di applicazione dell'art. 76 del r. decreto 12 luglio 1923 n. 1492, comma II, per il sopraggiungere di una infermità diversa da quella per cui l'ufficiale fu dichiarato invalido e per aggravamento di quest'ultima infermità si da rendere inabile l'ufficiale stesso anche al servizio sedentario a giudizio dei competenti collegi medici.

Art. 2. — In deroga alle disposizioni del primo capoverso del precedente art. 1, gli ufficiali riassunti in servizio sedentario possono essere collocati in aspettativa per motivi speciali ed in aspettativa per motivi di salute, a domanda o di autorità, purchè le aspettative anche cumulativamente non superino per l'ufficiale tre anni di assenza dal servizio.

Art. 3. — Agli ufficiali riassunti in servizio sedentario è mantenuta sino a che rimarranno in servizio sedentario per quale riguarda stipendi, assegni di rimonta varia, ricovero in luogo di cura, ridazioni e facilitazioni ferroviarie (famiglie comprese), lo stesso trattamento cui hanno diritto gli ufficiali di pari grado. Per la determinazione dello stipendio si applicheranno però le norme in vigore in relazione alla provenienza dell'ufficiale.

Art. 4. — Gli ufficiali riassunti in servizio sedentario possono rimanere in servizio fino a che non abbiano raggiunto i limiti di età stabiliti per la cessazione dal servizio degli ufficiali della rispettiva arma o corpo. Per il grado di colonnello il limite di età per la cessazione dal servizio è invece portato ai anni 57.

Art. 5. — Salvo il disposto dell'art. 8 del presente decreto, gli ufficiali riassunti in servizio sedentario non possono ottenere più di due promozioni oltre il grado da essi ricoperto all'atto della riassunzione, e le Commissioni di avanzamento stabilite per gli ufficiali non debbono tener conto nel giudizio di idoneità delle lesioni ed infermità per servizio fatto di guerra accertato all'atto della riassunzione in servizio, finchè non risultino aggravati.

Art. 6. — Gli ufficiali provenienti dal servizio attivo permanente e dichiarati idonei sono promossi subito dopo i pari grado che li precedevano nel ruolo: quelli provenienti dalle categorie in congedo subito dopo dei pari grado della rispettiva arma o corpo di uguale anzianità del ruolo. Tali promozioni sono regolate come per i pari grado del servizio attivo permanente in base alle vacanze che si verificheranno nei quadri organici corrispondenza al grado, all'arma e al corpo di provenienza del riassunto. Gli ufficiali riassunti in servizio sedentario non possono ricevere gradi superiori a quelli di colonnello ed hanno sempre facoltà di chiedere di essere richiamati a ripresa o cessare in congedo assoluto.

Art. 7. — A norma dell'art. 22 del r. decreto 12 luglio 1923 n. 1491, per gli ufficiali invalidi di guerra riassunti, il godimento di una pensione e di un assegno di guerra non è di ostacolo al conseguimento di una pensione normale quando l'invalidità venga ad acquistare diritto indipendentemente dall'invalidità. I criteri per la valutazione del servizio militare e delle campagne di guerra agli effetti dell'eventuale liquidazione della pensione normale saranno quelli che verranno stabiliti dal regolamento di cui al comma 2 del citato art. 22 del r. decreto 22 luglio 1923 n. 1491.

Art. 8. — Gli ufficiali riassunti in servizio sedentario a qualunque categoria appartengano durante la loro permanenza in servizio saranno elencati nell'Annuario Militare del Regno d'Italia (ufficiali del R. Esercito e impiegati civili) raggruppati per arma e corpo e grado.

Art. 9. — Ogni disposizione contraria a quella contenuta nel presente decreto deve intendersi abrogata.

Disposizioni transitorie:

Art. 10. — Gli ufficiali mutilati ed invalidi di guerra in cui domanda di riassunzione in servizio sedentario fu presentata anteriormente al 1.o luglio 1923 e non accolta per deficienza di posti conserveranno titolo di ammissibilità ai uno degli impieghi contemplati nell'art. 2 del r. decreto ministeriale in data 12 dicembre 1923 relativo alle norme di applicazione dell'art. 76 del r. decreto 12 luglio 1923 e 1491 in base alle vacanze che si verificheranno disponibili fino alla metà del 31 dicembre 1925.

Art. 11. — Salvo il disposto del precedente art. 6 gli ufficiali riassunti in servizio sedentario aventi anzianità di grado pari o superiore ad ufficiali della categoria in congedo del rispettivo ruolo già promossi al grado superiore se precedenti a idonei vengono promossi al grado immediatamente superiore allorquando si verifichi la corrispondente vacanza con anzianità decorrente dalla data del decreto di promozione.

Art. 12. — Gli ufficiali generali attualmente riassunti in servizio sedentario in base al decreto-legge 14 luglio 1917 n. 1092 saranno ricollocati in congedo sotto la data del 1.o gennaio 1925. Ove peraltro speciali esigenze del servizio lo richiedano e fatta facoltà al Ministro della Guerra di ritardarne il collocamento in congedo per un ulteriore periodo di tempo non eccedente di anni due. Le eventuali promozioni da conferirsi agli ufficiali generali predetti sono regolate come ai pari grado del servizio attivo permanente in base alle vacanze che si verificheranno nei quadri organici.

Il giro del mondo di tre aviatori inglesi
Parigi, 27, mattino.

Il maggiore inglese MacLaren e i due compagni tenente Pleadeleith e sergente Andrews, che, partiti da Southampton per compiere il giro del mondo in senso inverso da quello intrapreso dagli aviatori americani, avevano dovuto, causa il cattivo tempo, scendere all'Havre, hanno ripreso il loro viaggio per Lione. Malgrado il tempo sfavorevole, attraverso la vallata della Senna e quella della Saona, sono giunti a Lione alle 15,10, dopo un viaggio compiuto sotto la pioggia ed una quota di mille metri. I tre aviatori contano di ripartire oggi da Lione per Roma, ove dovrebbero giungere in serata.

REATI E PENE

Un processo passionale alla Assise di Torino
L'uccisore di corso Brescia
davanti ai giurati

Stamane avrà inizio alla nostra Corte d'Assise il dibattimento a carico di Colomba Giovanni, responsabile di avere ucciso la propria fidanzata Spalla Maria, giovane bella, per paura di perderla, in un attimo di follia.

Ricordiamo ai lettori i particolari del fatto, che così possiamo riassumere: Il Colomba incontrò la giovane Maria casualmente, uscendo dal lavoro, nell'agosto del 1922. Presto si stabilì tra i due una viva corrente di simpatia. Si diedero perciò diversi appuntamenti e cominciarono a dar sfogo alla fiamma che ardeva la loro giovinezza. La relazione amorosa tra i due continuò alcuni mesi, ma venutane a conoscenza la famiglia della fanciulla impose alla Maria, perchè troppo giovane, di troncarla. In quel tempo difatti si ammalò la madre della fanciulla, e costei, dovendo accudire alle faccende domestiche in sostituzione della madre, non ebbe più agio di rivedere il suo Giovanni, col quale però continuò a scambiare delle corrispondenze. I due amanti non si rividero [illegible] al marzo del 1923, nella quale epoca, incontratisi, riallacciarono la loro catena amorosa, che doveva poi rompersi con tanta tragicità. Questo secondo periodo fu diverso del primo, poichè le due anime dei nostri protagonisti si legarono [illegible] l'edera all'olmo. Venuti a conoscenza del riallacciamento delle relazioni amorose, i genitori della Maria fecero di tutto per farle dimenticare Giovanni, al quale opposero un reciso rifiuto alla richiesta di matrimonio. La Maria però, [illegible] era, a quanto pare, pazzamente innamorata, non obbedì. Accertati di ciò, i genitori della Maria incominciarono a insistere per farle ad ogni costo dimenticare la triste passione.

L'amore che non ragiona

Sopportò la giovane innamorata finchè le fu possibile, ma finalmente, dominata dal suo amore, si ribellò all'autorità dei suoi e lasciò la casa paterna, collocandosi come commessa panettiera in piazza Giulio, N. 12.

In questo terzo periodo l'amore dei due amanti fu liberamente coltivato, poichè la Maria usciva senza calcoli quasi ogni sera per trovarsi col suo Giovanni. L'avversione dei genitori della Maria al matrimonio dei due giovani cominciò a costituire un [illegible] per i loro animi, che volevano indissolubilmente legarsi con l'intervento del prete e del sindaco. Tutti i tentativi a tale [illegible] furono accolti da entrambi, ma inutilmente. Passarono così i mesi, finchè il 15 agosto 1923 i due innamorati, saputo che i genitori della Maria si trovavano, insieme ad altri amici, a far merenda alla Madonna del Pilone, vi si recarono per fare l'estremo tentativo diretto ad ottenere il consenso al matrimonio. Un reciso diniego accolse le due travagliate anime anche questa volta. La via del ritorno dalla Madonna del Pilone a Torino fu l'inizio del calvario che in questo momento in poi dovettero percorrere le due [illegible] creature. Arrivati a Torino, la Maria non volle più allontanarsi dal suo Giovanni e lo costrinse a portarla a [illegible], dove in effetto quella sera furono ospitati. Erano le ore 2 della notte del 15 al 16 agosto 1923, quando si sentì picchiare l'uscio della casa Colomba, sita in [illegible] Novara, N. 21. Fu aperta la porta ed una scenata di fuoco avvenne. Era la madre della Maria, che con violenza, rompendo perfino il vetro di una finestra, reclamava la restituzione della figliola. «Non è qui», le fu risposto, mentre i due giovani amanti, usciti da un'altra porta, in pochi minuti furono sulla via, dove venne stabilito di allontanarsi entrambi da Torino, per costringere i genitori della Maria ad acconsentire al matrimonio. Così difatti avvenne ed il primo treno trasportò i due innamorati a Genova, dove prima di partire avevano stabilito di porre fine ai loro giorni. I due amanti rimasero nella capitale della Liguria alcuni giorni, governati dalla passione che travagliava i loro animi e dal dubbio che li tormentava! I divertimenti, però, ed il calice dei sensi vuotato interamente fece loro gustare le ebbrezze della vita, che strappò loro il proposito del doppio suicidio. Il 21 agosto, alle ore 11, i due innamorati furono di ritorno a Torino. Andarono subito a pranzo, passeggiarono per qualche ora, finchè alle ore 18, il Giovanni lasciò la Maria in un caffè, si recò a casa sua. Quivi il Colomba trovata la sola mamma, apprese con suo immenso dolore di non poter ottenere ospitalità per lui e per la Maria, perchè si opponevano i suoi fratelli maggiori. Appreso anche che la madre della Maria alle ore 5 del mattino si era di nuovo colà recata a fare una seconda scenata.

La tragedia nel prato

Con la morte nell'anima il giovane fece ritorno al caffè e narrò alla sua compagna che non avrebbero potuto ottenere ospitalità in casa sua. Vagarono ancora per la città, finchè si avviarono al ballo pubblico sito all'angolo tra corso Brescia e corso Palermo, da dove uscirono subito dopo aver fatto alcuni balli. Erano le ore 21 circa e, lasciata la folla, si recarono nel vicino prato, finanche a confabulare per un'ora circa e stavano per ritornare in città, quando il Giovanni si accorse che in una Maria era repentinamente cambiata d'umore, «Che hai?». La ripetè con non seguì subito. «Che hai?», ribattè l'appassionato amante. La risposta, piccolissimo semplice di per sè, ma apparente valore psicologico, fece nell'animo dell'innamorato dolorosa impressione. Essa disse: «Sì, ho [illegible] tesi di annunzi, quando poi dal un'altra amante hanno una?». — Un alunno di follia armò la mano inconsciente del cieco amante, che sparò sulla ragazza e quindi pure abbia rivolta l'arma contro di sè.

Consumato il ferimento, il giovane, atterrito del suo atto, soccorse subito la Maria, ed insieme ad altri, in uno stato d'animo che ognuno comprende, la trasportò in un vicino *garage*, dove si prestarono il petto e chiamandole per nome, alla vista del sangue che la bagnava, fuggì come un cassese. Vagò tutta la notte per i dintorni della nostra città, finchè alle ore 6 di mattino andò a costituirsi alla caserma Cernaia.

Questi i fatti della causa. L'istruttoria ha messo in luce i seguenti particolari. La madre della Maria avrebbe affermato in dalla sua prima dichiarazione che il Giovanni uccise la sua figliuola per disfarsene, mentre ha aggiunto che la sfruttava, e che dentro il ballo pubblico e all'uscita di esso l'aveva maltrattata. Queste circostanze sarebbero escluse dalle indagini della P. S. e da testimoni. L'uccisore guadagnava L. 24 al giorno e pareva innamorato pazzamente della Maria. Risparmiava denaro per metter su casa, motivo per cui da tempo aveva abbandonato la compagnia degli amici. Il Giovanni era un carattere taciturno ed irritabilissimo, cosa che del resto ammette nella sua dichiarazione anche la madre della Maria. Tra i testi la discolpa è stata sentita in istruttoria anche una precedente fidanzata del Colomba, la quale, difendendo un figliuolo buono e rispettoso, ebbi al magistrato una lettera, con la quale era stata rotta la loro relazione a motivo che l'imputato aveva paura di sposarsi per la nervosismo rimastagli dopo la guerra.

La vittima prima di morire venne sentita dalla P. S., dai carabinieri e dal magistrato e in tutti disse che sulle prime credeva che il Colomba scherzasse, e che unico movente del delitto erano state le sopradette frasi, della quali egli non comprese il significato, per il qual motivo, irritatosi, le sparò. Ha soggiunto ancora che la rivoltella era sua, che l'aveva comprata prima di partire per Genova e che dopo i due colpi che la ferirono alla testa diversi altri colpi, circostanza questa che dall'imputato fu ammessa davanti al commissario di P. S.

Il dibattimento si prevede animatissimo. Le ragioni dell'accusa sono sostenute dagli avvocati Signorelli e Castellano, mentre la Difesa è rappresentata dagli avvocati fratelli Girolamo e Giuseppe Verdirame. Sosterrà la accusa il cav. Capuccio e presiederà il conte Messea.

Le arringhe defensionali
al processo Antonicelli
(Tribunale Militare di Torino)

Nella giornata d'ieri hanno avuto luogo le arringhe. In difesa del colonnello Antonicelli il ha parlato l'avv. Carlo Baravalle, il quale, con calda e appassionata parola, ha controbattuto le affermazioni dell'accusa contro il suo difeso. Nella sua arringa, che proseguirà stamani, l'avv. Baravalle, vagliando la materia processuale, ha voluto dimostrare l'infondatezza dell'accusa di premeditazione, mossa al colonnello, per il quale ha invocato, in ordine a tale reato, un'assoluzione per non aver commesso il fatto.

L'avv. Baravalle concluderà nella giornata d'oggi la sua arringa e quindi prenderanno la parola gli altri patroni. Sabato si avrà una breve replica del P. M. e l'arringa dell'on. Farina, ancora in difesa del colonnello; quindi in camera, con quasi certezza, la sentenza.

L'omicidio in tram
(Corte d'Assise di Torino)

E' continuato ieri avanti la nostra Corte di Assise il processo contro i F.lli Aragno, imputati, come ricordiamo, di omicidio nella persona di Raimondi Francesco.

Parlarono nella mattina l'avv. Ciarotti, difensore di Aragno Francesco, quindi l'avv. Giulio, costituitosi Parte Civile nell'interesse della vedova del morto, il quale sostenne in ispecie la colpevolezza dell'Aragno Raimondo e per ultimo l'avv. Farinelli, patrono del Raimondo.

Terminate le arringhe e chiuso il dibattimento, l'udienza fu rinviata al pomeriggio per la votazione dei quesiti. In base al verdetto dei giurati, che negarono la colpevolezza dell'Aragno Francesco e riconobbero responsabile il fratello Raimondo di omicidio preterintenzionale col beneficio della provocazione semplice, il Presidente emetteva sentenza colla quale, dichiarato assolto il controllore Aragno Francesco, condannava Aragno Raimondo ad anni 7, mesi 11 e giorni 10 di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e ai danni verso la parte civile. Pres.: conte Messea; P. M.: cav. Capuccio; Canc. Vittonatto; P. C. avv. Giulio e Oberi; Difesa: avv. Farinelli e Ciarotti.

Ospiti pericolosi
Novara, 27 notte

L'ottobre u. s. cadeva dal carcere, dopo avere scontata la decima condanna, certo Natale Angelo Torelli fu Antonio, d'anni 53, e subito si recava a chiedere ospitalità dal suo ex-padrone Alfredo Ferrera in San Germano Vercellese, il quale non gli negò nè l'alloggio, nè il vitto, come già aveva fatto qualche [illegible] il Torelli era uscito dal Manicomio criminale di Montelupo. Però dopo due giorni l'ospite suddetto, che si era reso contravventore alla vigilanza, salutata la famiglia Ferrera si allontanava per ignota destinazione. Qualche giorno dopo il Ferrera si accorgeva di essere stato derubato di una busta deposta in un baule o contenente la somma di 4280 lire. I sospetti caddero quindi sul Torelli, specialista in furti, il quale veniva tratto in arresto e denunciato. Ma il Tribunale, davanti al quale comparve il Torelli, invece di accogliere la tesi del P. M. che chiese 2 anni e 2 mesi di reclusione, condannò il Torelli a mesi 7 di reclusione perchè contravventore alla vigilanza reiteramente e lo assolse pel furto per mancanza di prova.

Un altro imputato del genere fu certo Giuseppe Regina di Antonio, d'anni 19, da Torino, che nel dicembre scorso in Saluggia, dopo aver avuto lavoro di certo Momo Bartolomeo, si rendeva irreperibile rubando a quest'ultimo due vestiti e scarpe, un orologio ed altri oggetti. Il Regina, latitante, fu processato in contumacia. Il Tribunale, tenuto conto della minore età condannò il Regina alla pena di mesi 10 e giorni 5 di reclusione.

La storia di due colombi...
Biella, 27, notte.

Oggi in Tribunale si è discussa la causa contro certo Menotti Vecchio fu Antonio, garzone allo dipendenze del negoziante in formaggi Andrea Preti, di Quinsenpo. Il 9 febbraio costui scomparve dal negozio e con lui prendeva pure il volo la giovine Adelina Frodil, d'anni 20, figlia di una donna che conviveva da anni col padrone. Allontanandosi i due colombi portavano seco la bicicletta del Preti e una somma di denaro liquido di circa tremila lire, raccolte con l'illecita esazione di alcuni crediti del Preti stesso. Arrestati a Biella dopo qualche giorno, furono rinviati a giudizio sotto l'imputazione di appropriazione indebita con abuso di fiducia. Furono difesi dagli avv. E. Gatti, D. Bodo e Carpano. Il Tribunale mandò assolta la Frodil, ma condannò il Menotti Vecchio a un anno e 7 mesi di reclusione e alle spese.

Una questione di diritto
nel processo della B. I. S.
Roma, 27, notte.

Oggi alla Corte di Cassazione del Regno, sezioni riunite, si è iniziato il ricorso interposto dall'ing. Mazzanti, che era uno dei membri del Comitato centrale amministrativo dell'ex Banca Italiana di Sconto avverso alla sentenza di rinvio a giudizio della sezione di accusa, per sostenere l'incostituzionalità del R. D. 23 dicembre 1921 n. 1401 e la violazione dell'art. 2 prima parte del C. P. La decisione che sia per prendere il supremo Collegio dovrà riferirsi al questo proposito dalla difesa, stabilire cioè se i decreti legge prima della loro approvazione da parte delle due Camere, possono avere valore in quelle parti in cui sono stabilite sanzioni penali.

Il processo dei 2 milioni
La deposizione della fidanzata di De Vincenti
Milano, 27, notte.

L'assenza del principale imputato, il fuggiasco cassiere Zaniani, toglie sempre più a questo [illegible] ogni interesse. Nella mattinata d'oggi è continuata l'audizione dei testi, che sono sfilati [illegible] davanti al Tribunale, senza arrecare alcun elemento nuovo. Qualche contestazione da parte degli avvocati di difesa e l'udienza è terminata.

Nell'udienza pomeridiana continua la monotona sfilata dei testi. Il commesso dell'Esattoria Pietro Pasta vide il giorno 18 verso le 13, presso Palazzo Marino, il Pasquale De Vincenti, che la sera stessa prese il volo, Elsa Brambilla, ex-fidanzata di Nicola De Vincenti ed Amelia Rossetti, fidanzata di Pasquale De Vincenti. Costei appare in tribunale elegantemente impellicciata, confermando di essere stata a Ostiglia col De Vincenti nel dicembre, cioè quando già l'amante era ricercata dalla polizia. Condussero vita elegante e il De Vincenti conquistò anche un premio ad un concorso di bebè. A domanda dell'avv. Nardelli la donna attesta che le spese del soggiorno ad Ostiglia venivano sostenute anche dalla Rossetti. Ambrogio Pagani ebbe alle sue dipendenze il Vendramin, al quale fece un prestito di 1500 lire in occasione del suo matrimonio nel maggio 1923. Il Vendramin cominciò a [illegible] 150 lire al mese; ma poi, quando, in seguito al furto, la maggior verne arrestata come complice del Gerbini, egli non ebbe la possibilità di aborrire mensilmente tale somma e il teste, impietosito, gli condonò il debito.

Dopo il furto alla Banca Popolare il Vendramin tornando all'ufficio gli disse: «Ha visto cosa ha fatto quell'animale di mio cognato? Insano io ho dentro mia moglie!». Gli ricordò anche la faccenda delle centomila lire ricevute e se ne mostrava allarmato. Affermò di avere sempre avuto la massima fiducia nel Vendramin, che faceva eccezioni per conto della Ditta nel più inecepibile dei modi. Ricorda che il Vendramin era giornalmente pedinato dalla P. S. Il brigadiere Carboni, della polizia giudiziaria, ebbe l'incarico di assicurarsi del luogo dove lavorava il Vendramin e come passava le giornate. Fa la storia del pedinamento ed osserva che il Vendramin faceva spese, entrava in pasticcerie ed acquistare dolci e poi in automobile si recava alle carceri a visitare la moglie.

Avv. Venanzi: — A portare i dolci alla moglie che era incinta...

Dopo questa esposizione delle ragazzate fatte che aiutarono a portare all'arresto del Vendramin, il teste viene licenziato e l'udienza è rinviata a domani.

Il processo per l'assassinio Buonamici
finito in due assoluzioni
Firenze, 27 notte.

E' terminato questa sera, dopo circa due settimane di dibattito, il processo per l'assassinio dello studente Giuseppe Buonamici, avvenuto nell'inverno del 1922. Nell'atrio della casa del Buonamici stesso, in via Garibaldi, lo studente fu trovato moribondo, verso le 2 di notte, cioè poco dopo l'ora in cui soleva rincasare. La Polizia e l'Autorità giudiziaria fecero indagini, che condussero al l'arresto della cameriera di casa Buonamici, Annetta Focacci, e del suo amante Vincenzo Pavoni, sergente di fanteria, decorato al valore. L'accusa affermava che il Pavoni, recatosi in casa del Buonamici, si era impossessato, con la complicità dell'amante, di un binocolo; quindi era disceso per uscire. Nel frattempo il Buonamici rientrava e sorprendeva il Pavoni. Dopo una breve scena, lo studente si sarebbe accorto che lo sconosciuto era in possesso del suo binocolo e gliene avrebbe chiesto la ragione. Allora il Pavoni avrebbe estratto un pugnale e avrebbe colpito alle spalle il disgraziato studente. Gli elementi raccolti in proposito dalla Polizia e dall'Autorità giudiziaria apparvero tuttavia insufficienti. Dal dibattito è emersa anzi la deficienza assoluta della Polizia forentina, deficienza che ha dato modo tanto alla Difesa, quanto alla P. C. e alla pubblica accusa di formulare gravi rilievi.

Il processo è terminato questa sera, con l'assoluzione del Pavoni e della Focacci, I giurati hanno ammesso il furto e l'omicidio, ma hanno negato che dell'uno e dell'altro fossero responsabili i due imputati. In fine d'udienza numerosi combattenti hanno fatto una calorosa dimostrazione al difensore del Pavoni, on. Ferdinando Targetti.

Una serie di aggressioni notturne a Genova
Genova, 27, notte.

La questura, preoccupata per le continue aggressioni notturne (sabato e domenica notte ne avvennero una mezza dozzina), ha iniziato attiva indagini che hanno portato all'arresto di un pregiudicato, sopranominato Maniate, il quale da parecchie notti, indisturbato, capitanava gruppi di giovanotti che terrorizzavano i cittadini con atti di violenza. Sono stati pure arrestati due individui che l'altra sera hanno bastonato un carabiniere, sequestrandolo poi in un vicolo, per impedirgli di eventuare varie aggressioni che si verificavano nella via Carlo Alberto.

Scappano lasciando la pigionante... in bambina
Belzano, 27 notte.

Presso una ricca vedova di Lagundo si trovavano in villeggiatura da un paio di mesi un uomo e una donna all'apparenza svizzeri, e recenti i quali mostravano il desiderio di passare tutto l'anno nella nostra regione. Invece, l'altra notte, la coppia si allontanava improvvisamente, lasciando in pagamento alla ricca vedova... un bambino di tre anni, del quale si ignora la provenienza. Naturalmente il fatto ha dato la stura a disparati commenti.

Abbonamenti straordinari alla STAMPA
Dal 1° Aprile al 31 Dicembre 1924

Italia e Colonie		Estero Francia accettata	
Abb. ordinario 6 num. settim.	Coll'edizione del Lunedì	Abb. ordinario 6 num. settim.	Coll'edizione del Lunedì
37,75	43,85	84,00	97,50

CAMBI D'INDIRIZZO — *Per qualsiasi cambiamento di indirizzo inviare 60 centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.*

BORSE

BORSA DI TORINO
27 Marzo 1924

Continua la fermezza sulle Fiat, le Viscosa e le Chatillon con affari animati. Rincari pressochè intratiati. Sostenuto il Consolidato. Monteccatini ed Ilati. Alta Italia in notevole aumento. La Beni Stabili in viva ripresa. I Canali poco mutati.

Titoli quotati ufficialmente (fine prosa.):

Rendita Italiana 3,50 % (cont. 81,30 n.); 82 — Consolidato 5 % (cont. 96,30-95,90, 96); 96,50-96,40, 96,67,5 — Banca d'Italia 1054 — Banca Commerciale 1365-1360, 1361 — Credito Italiano 940-936, 939 371 — Banco di Roma 106 n. — Ferrovie Mediterranee 360 — Ferrovie Meridionali 542, 541 n. — Rubattino 676-672, 676 — Navigazione Alta Italia 272,50 — Cosulich 377,50 n. — Lloyd Sabaudo 347 n. — Sec. Sardegna 192-190, 192 — Elettricità Alta Italia 305-301, 304 — Sip 183-177, 178 — Terni 607-595,50, 601 — Adamello 276-274, 274 — Valdarno 137-136,50, 137 — Soie 306 n. — Tedeschi 129,50-128, 129,50 — Italiana Gas 860-855, 855.

S. Giorgio 34,50, 34 — Fiat (cont. 478); 481-475, 477 1/2 — Said Viscosa (cont. 272); 285-278, 280 1/2 — Bonifiche 545-534, 534 — Pittaluga 158 — Imprese Fondiarie 230-218, 227 1/2 — Beni Stabili (cont. 1240); 1285-1230, 1270.

Titoli non quotati ufficialmente (fine prosa.):

Montecatini 298-206, 202 — Dalmine 164 — Seso 143, 144 — Libera Triestina 406 — Chatillon 555, 548, 552 ½ — Fecole 173, 172 — Schiapparelli (cont. 130 1/2); 145-143, 143 — Beni Terni 111-110, 112 1/2.

Cambi. — Parigi 125,05-124,95, 124,95 — Svizzera 490 n. — Londra 99,35-99,30, 99,35 — Belgio 97,50 — New York 23,18-23,12,50, 23,15.

BORSA DI MILANO, 27. — Rend. italiana 3,50 % [illegible] — Consolidato 5 % 96,75 — Banca d'Italia 1040 — Banca Commerciale Italiana 1362 — Credito Italiano 936 — Banco di Roma 107 — Ferrovie Mediterr. 355 — 88, Merid. 543 — Rubattino 677 — Libera Triestina 406 — Sola 306 — Terni 671 — Libera Triestina 406 — Elba 106 ex — Cascami Seta 1130 — Linificio Canapificio Nazionale 196 — Linificio Rossi 3035 — Cotonificio Cantoni 2000 — Cotonificio Veneziano 393 — Cotonificio Meridionale 470 — Bassani Varzi 743 — Pirelli 778 — Industria Zuccheri 230 — Raffineria Ligure Lombarda 734 — Gualchiere 230 — Gulinelli 207 — Edison 797 — Edilizia di Rattirella 176 — Viscosa 1305 ex — Conti 488 — Necri 149 — Ligure Toscana 81 [illegible] — Esercizi Elettrici 139 — Esportazione Italo Americana 746 — Costruzioni Veneziane 216 — Beni Stabili-Roma 1295 — Grandi Alberghi 168 — Marconi 170.

CAMBI — Francia 125 — Svizzera 389,05 — Londra 99,30 — New York 23,09 — Vienna 0,0333 — Praga 0,0703 — Belgio 91,72 — Spagna 370 — Praga 67,35 — Budapest 0,033.

BORSA DI GENOVA, 27 marzo. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 81,75 — Consolidato 5 % f. m. 96,87,50 — Obbligazioni Venezie 90,75 — Banca d'Italia 1071 — Banca Commerciale 1361 — Credito Italiano 939 — Banco di Roma [illegible] — Ferrovie Meridionali 535 — Ferrovie Mediterranee 358 — Rubattino 680 — Navigazione Libera Triestina 406 — Cosulich 375 — Lloyd Sabaudo 346 — Transatlantica 135 — Fiat 480 — Ilva 372 — Acciaierie Terni 1320 — Piombino 538 — Elba 106 ex — Cascami Seta 1130 — Linificio Canapificio Nazionale 196 — Cotonificio Cantoni 2000 — Cotonificio Veneziano 393 — Cotonificio Meridionale 470 — Bassani Varzi 743 — Pirelli 778 — Industria Zuccheri 230 — Raffineria Ligure Lombarda 734 — Gualchiere 230 — Gulinelli 207 — Edison 797 — Edilizia di Rattirella 176 — Viscosa 1305 ex — Conti 488 — Necri 149 — Ligure Toscana 81 [illegible] — Esercizi Elettrici 139 — Esportazione Italo Americana 746 — Costruzioni Veneziane 216 — Beni Stabili-Roma 1295 — Grandi Alberghi 168 — Marconi 170.

CAMBI — Francia 125 — Svizzera 389,05 — Londra 99,30 — New York 23,09 — Vienna 0,0333 — Praga 0,0703 — Belgio 91,72 — Spagna 370 — Praga 67,35 — Budapest 0,033.

BORSA DI ROMA, 27 marzo. — Consolidato 5 % cont. 96,50 — Obbligazioni Venezie 90,50 — Banca Commerciale 1365 — Credito Italiano 938 — Banco di Roma 106 — Credito Marittimo 159 — Immobiliare 106,50 — Imprese Fondiarie 227 — Fondi rustici 952 — Beni Stabili 1273 — Rubattino 672 — Ferrovie Meridionali 532 — Mediterranee 358 — Cosulich 566 — Said 378,50 — Navigazione Libera Triestina 410 — Acciaierie Terni 1320 — Metallurgica Italiana 179 — Ilva 372 — Antimonio 35 — Miniere Montecatini 289 — Elba 105 — Fiat 476 — Cascami Seta 1130 — Acqua Marcia 1000 — Candiani 350 — Cas 205 — Piranamonte 1050 — Marconi 360 — Gas 205 — Piranamonte 1050 — Marconi 171 — Elettrochimica 163 — Aquila 209 — Ercoli 171 — Elettrochimica 163 — Aquila 209 — Ercoli Amiata 350 — Acqua Marcia 1000 — Marconi 171 — Elettrochimica 163 — Aquila 209 — Ercoli Amiata 350 — G

CRONACA CITTADINA

Cronaca senza fili

Un parente bolognese di Gianduia

Ho vissuto diversi giorni a Bologna e finalmente ho rivisto il suo volto d'un tempo. La guerra ma l'aveva sfigurata! Ma oggi ripiglia la sua fisionomia di gaudente, di pacifocone e riprende le sue abitudini e i suoi amori. Rinascono così anche gli amori pel teatro, che sono poi i più casti ed i meno pericolosi.

Ho trovato un gran fervore sulla scena, dietro le scene, fra le quinte, fuori del teatro. Ho visto ringiovanire vecchi filodrammatici e spuntarne dei nuovi. Sulla scena ho visto rappresentato persino un lavoro in dialetto bolognese del collega Ugo Somazzi, toscano autentico. Come abbia potuto compiersi il miracolo, come quest'uomo, fiorentino notorio ed evidente, cresciuto sulle rive dell'Arno, sia diventato tanto petroniano è un segreto. Alcuni amici mi sono proposti persino di vivisezionare l'autore in una clinica...

Col nuovo, il vecchio. E' stato riesumato, per mano di Alfredo Testoni, un vecchio cavallo di battaglia, un vecchio cavallo di battaglia, un vecchio cavallo di battaglia

ULTIME NOTIZIE

MacDonald tra le strette dei liberali per la politica estera

Lloyd George insoddisfatto delle dichiarazioni del "Premier„ ai Comuni

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 27, notte.

Il ristagno della pericolosa situazione scioperaiola a Londra e la commedia dell'allontanamento governativo di Poincaré, passano stasera in seconda linea di fronte ad un dibattito molto importante scatenato stasera alla Camera dei Comuni per dato e fatto dei liberali, il cui gruppo aveva infatti preso accordi preliminari in proposito durante la aux riunione dell'altro ieri.

In poche parole, gli uomini ai cui appoggio è subordinata l'esistenza del governo laburista, hanno ormai creduto giunto il momento di chiedere quale sorta di politica estera il Governo sta facendo e intenda di fare. Le dichiarazioni governative sono state di carattere generico e quasi accademico, con accompagnamento di un'azione tra militaristica ed inquisitoriale verso la politica francese, senza però di mandare costrutto visibile per alcun verso. Asquith e Lloyd George si sono suddivisi, come vedrete, le parti per la seduta di stasera ed hanno voluto che Mac Donald cominciasse a parlare un po' più chiaro e specifico, perchè il Governo non si addormenti e sappia dove stare e ciò che gli si prepara. Qualcuno può obbiettare che nelle circostanze odierne, ossia di fronte a questo pende non soltanto a Parigi ma nella situazione industriale all'interno, la mossa dei liberali poteva assumere un certo carattere di intempestività e di perturbazione. Gli uomini che hanno deciso di farla, nelle circostanze odierne, non sono né avventati, né inclini a disseminare turbamenti. Se essi si sono mossi, vuole dire che in coscienza hanno sentito il diritto di muoversi per evitare maggiori guai. Essi conoscono le loro responsabilità ed evidentemente sono disposti ad assumerle tutte, anche se la loro mossa finale scatenerà una crisi.

Il disagio morale che, anche in seguito alla subitanea epidemia di scioperi, circonda ora il Governo di MacDonald, è un fatto indubitabile. Il paese lo guarda con occhio diverso da quelli di qualche settimana addietro. Il partito liberale, abilmente, si crede in obbligo di tenere conto, anche per istinto di conservazione, di questa metamorfosi inattesa nello spirito pubblico.

Le domande di Asquith

Il dibattito di stasera fu votato sull'appiglio di una provvisione di fondi. Lo aperse Asquith. Egli chiese a MacDonald chiarimenti in merito ai recenti sviluppi della situazione dell'Europa Centrale. Il paese, sino al punto che lo permette il pubblico interesse, desidera le più ampie informazioni possibili. Queste mancano. Per esempio, un messaggio apparso l'altro ieri sul «Times», stabiliva che le Autorità francesi sul Reno, lasciando da parte ogni interesse britannico, stanno operando in modo da trasformare quel territorio in una speciale riserva da caccia per le riparazioni. Orbene, può dire MacDonald se quanto avviene laggiù rappresenti la politica del Governo inglese? Quali passi ha fatto e sta facendo il Governo britannico a salvaguardia degli interessi industriali inglesi di un'equa soluzione complessiva dell'intero problema delle riparazioni? Quanto poi alla Ruhr, in particolare, in quale modo le masse dei depositi sono state rimpatriate? Inoltre, si sono trasformate in meglio od in peggio le cose del Palatinato, dopo il rapporto del Console Clive? Asquith esiese i suoi quesiti alle ultime deliberazioni ginevrine sul bacino della Sarre. Come si è comportato il rappresentante britannico nel Consiglio della Lega? E non stabilisce il Trattato di Versailles che nella Sarre non debba esservi alcuna forza militare, ma soltanto una gendarmeria locale, mentre anche le ultime deliberazioni legislate mantengono sul posto una forza di occupazione francese?

Asquith sorprese di non voler fare alto di accusa contro alcuno, ma soltanto di conoscere i fatti. Da ultimo egli fece sul problema della sicurezza in pace al trattato alcune considerazioni sostanzialmente diverse da quelle sulle quali continua a fondarsi la diplomazia francese.

La risposta di Mac Donald

La risposta di MacDonald prese le mosse dall'ultimo punto del discorso asquithiano. Sono ormai pronti gli incarti inglesi di contraffacco al Libro Giallo di Poincaré, ma prima di pubblicarli occorre ottenere il consenso del Quai d'Orsay per un paio di documenti. Circa il responso degli esperti, dichiarò di ignorare quando esso sarà emesso, ma insistette che il Governo britannico si astenne da ogni qualsiasi pressione in alcun senso sopra i periti inglesi, lasciando loro una indipendenza assoluta. Comunque, non appena il responso partiale sarà diramato a tutti i Governi alleati dalla Commissione delle riparazioni, il Governo inglese li esaminerà senza indugio, considerando le sue implicazioni finanziarie e politiche e, fatto questo, sarà pronto ad incontrare gli altri Governi, allo scopo di formulare una politica comune intorno alla questione del trattato degli esperti. Prima di allora il Governo inglese non intende affatto aprire alcun dibattito con chicchessia.

Mac Donald si occupò poi dell'operato delle autorità franco-belghe sul Reno. Egli disse:

«Circa le organizzazioni francesi e belga nella Renania e nella Ruhr, voglio dire quelle di carattere industriale, e le loro relazioni con le Società industriali tedesche, noi abbiamo visto gli accordi stipulati, e li abbiamo accuratamente esaminati. Orbene, finora noi non siamo giunti alla conclusione che tali accordi, sia nei loro termini, sia nei loro effetti pratici, siano contrari al trattato di Versailles, alle convenzioni per le riparazioni o ad alcuna provvisione dello stesso carattere. Al tempo stesso noi ci siamo imbattuti in certi tentativi i quali sembrano indicare che tali accordi potrebbero essere usati per una metamorfosi sugli accordi per le riparazioni, a qualora ciò risultasse esatto, il Governo inglese protesterebbe immediatamente contro l'esecuzione degli accordi suddetti. Certamente vi sono stati tentativi da parte delle Commissioni e dei Comitati che esistono nei territori occupati di assumere responsabilità, doveri e diritti che non appartengono a loro.

Palatinato e Sarre

«La politica del nostro Governo sin dal giorno che assumemmo il potere è stata quella di insistere rigidamente perchè nell'interesse di una sistemazione finale e definitiva, le Commissioni ed i Comitati in parola si attengano ai loro compiti costituzionali, guardandosi bene dall'esorbitarli. Il caso del Palatinato costituisce un esempio. Era stato proposto che certi Enti locali potessero esercitare poteri straordinari e l'alta Commissione per la Renania era disposta a conferirli loro. Noi ci opponemmo a tutto ciò ed acconsentimmo soltanto per un aspetto secondario e che uno degli Enti locali acquistasse certi poteri per un periodo ben definito e non lungo. Tutto questo è terminato. Il lavoro è compiuto. Noi ci siamo attenuti rigorosamente agli accordi fatti e le cose ora procedono in condizioni normali. Circa i carcerati per la campagna della resistenza passiva una dichiarazione tedesca di gennaio li faceva salire a 2021. Una comunicazione successiva stabiliva che, benchè i francesi avessero respinta l'idea di un'amnistia generale in favore dei prigionieri politici, il numero di questi era stato ridotto a 1600. La maggioranza di essi aveva acquistata la libertà in seguito alle sparse delle loro condanne. Quanto poi alla cinquantina di prigionieri che le autorità francesi hanno trasportato in carceri loro proprie, la Francia dichiara che non si tratta di carcerati politici, ma soltanto di delinquenti comuni. Ad ogni modo l'opera di pacificazione sta procedendo ed il Governo inglese userà in tale senso di tutta l'influenza di cui è capace».

MacDonald ha difeso quindi la decisione governativa per la Sarre. Egli adottò l'espediente del doppio plebiscito. Ricordò che bisogna essere molto cauti nell'apprezzare o disapprovare l'azione deliberata. La presenza delle truppe francesi nella Sarre non diventerà eternamente, giacchè è inteso che esse verranno ritirate il più presto possibile, ma per ora, a causa dello stato della miniera del bacino, riesce difficile di sostituirle con sollecitudine mediante una gendarmeria locale.

"Nessun patto anglo-francese„

Sull'atteggiamento della Francia nei riguardi della sicurezza MacDonald fece poi delle dichiarazioni interessantissime. La Francia secondo lui non potrà mai rendersi sicura mediante qualsiasi serie di patti particolari.

«Non riuscirà (la Francia) *mai a persuadere paesi di qualche importanza a stipulare patti simili con lei. Quindi nessun patto anglo-francese. Se ci dovesse essere è perfettamente chiaro che la Francia non potrebbe fare a meno di esigere condizioni militari ben precisate. L'Inghilterra non può evidentemente adottarsi ad inizio di qualche genere. D'altra parte la stessa Francia ha abbandonato questo indirizzo ed ora essa cede come la garanzia non può essere costituita realmente in un patto separato con uno o due paesi, ma deve invece assumere la forma di impegni reciproci per il tramite di qualche organizzazione cooperativa che abbia gli scopi e l'ampiezza di vedute e l'autorità morale della Lega delle Nazioni.* (Applausi).

Questa sarebbe la nuova politica francese secondo MacDonald. Ma le parole possono avere tradito o sorpassato il pensiero dell'oratore. Egli, ad ogni modo, continuò dicendo che per seguire le direttive auspicate occorre anzitutto risolvere il problema delle riparazioni e poi ammettere la Germania nella Lega delle Nazioni. Circa quest'ultimo, è necessaria anche la partecipazione germanica per assolvere il suo compito. Tutto questo, ossia superate le difficoltà che si frappongono alla sistemazione successiva, l'Inghilterra dovrebbe impegnare tutto il suo peso al rafforzamento di una Lega delle Nazioni integrata ed allora si potrebbe emanare a tutte le Nazioni del mondo un invito, possibilmente sottoscritto dalla Francia, dall'Inghilterra, dall'America e dall'Italia, perchè partecipino ad una Conferenza sulla questione del disarmo, allo scopo di concretare almeno qualche cosa che menomi seriamente ogni minaccia di guerra.

Ginbaland, Dodecaneso e le relazioni coll'Italia

Segni un accenno alle relazioni coll'Italia.

«Circa il Giubaland ed il Dodecaneso *io sono ansiosissimo di rimuovere queste cause di irritazione tra l'Italia e l'Inghilterra. Nessuno più di me valuta l'amicizia dell'Italia. Sarei davvero un uomo felice se potessi riuscire a mettere fine a questa lunga controversia tra i due paesi. Disgraziatamente essa si è fatta sempre più complicata via via che fu sottoposta a tentativi minuti di soluzione».*

Qui il premier descrive il confusionismo inestricabile che le clausole del trattato che dicono una cosa, le convenzioni che ne dicono un'altra e gli impegni orali che ne dicono una terza. Egli ripresse:

«*Quando la discussione sul Giubaland cominciò, eravamo disposti a dare sempre maggiori territori, a patto che alla nostra generosità in Africa si venisse incontro con una soddisfacente sistemazione di cose che ci interessavano nell'Egeo. Poi ci abituammo a dire: faremo questo purchè avvenga una sistemazione generale. Ma questa è una politica impossibile, l'unica è cominciare i negoziati da capo sia che si voglia una sistemazione generale oppure una soluzione specifica, ma in ogni caso una soluzione. Io spero che, prima di avere occasione di parlare di nuovo alla Camera sulla situazione estera, mi troverò in grado di annunziare la completa rimozione di queste difficoltà pendenti tra l'Italia e noi e di aggiungere che sono ristabilite le storiche relazioni che noi desideriamo di mantenere e facciamo tutto il possibile per mantenere».*

Così terminò il primo ministro in modo formalmente molto lusinghiero per l'Italia, ma senza avere in fondo chiarito molte cose sulla politica generale non estera, ossia, per essere più precisi, senza avere detto alcuna cosa che non si sapesse già.

Lloyd George non è soddisfatto

Fu la volta di Lloyd George. Egli si dichiarò poco soddisfatto delle dichiarazioni udite. Lloyd George dichiarò di non avere neanche l'ombra di un'idea esatta intorno a quello che MacDonald si propone di fare. Alcune vedute abbastanza precise hanno però interessato il discorso del gallese. A suo avviso, il governo di Francia condivide tuttora l'opinione del maresciallo Foch che il vero confine della Francia dovrebbe essere sulla riva del Reno. Circa le migliorate condizioni colla Francia, Lloyd George ritiene che si tratti di un «bis in idem» di quanto accadde in passato, dopo ogni conferenza, quando uscì un regolare comunicato annunziante il miglioramento delle relazioni tra i due paesi. Il dibattito si chiuse senza alcun voto, ossia lasciando ogni cosa come stava, ad onta di un inasprimento di animi.

M. P.

Il processo di Monaco è finito

La sentenza al 1.o di aprile — Hitler dopo l'autodifesa ringrazia la folla dal balcone del Tribunale — «Due precedenti: Kemal pascià e Mussolini».

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 27, notte.

Il processo contro Ludendorf e Hitler è terminato. Al 1.o aprile si avrà la sentenza. Questi ultimi giorni di interminabili arringhe avevano seccato tutti, pubblico ed imputati. Gli argomenti dei difensori, sempre eguali, si possono riassumere così: la *Volkische Zeitung* in questo maniera: Alto tradimento non è alto tradimento. La sommossa dell'8 novembre non ha mai avuto luogo. Kahr è complice. Ludendorf non sapeva niente. Tutti gli imputati sono modelli ed esempio per le età future.

Per ultimo hanno la parola gli imputati:

Ludendorf ha deplorato la ingratitudine della patria. «Per fortuna — egli dice — c'è la storia che è pronta a riparare le malefatte degli uomini. E' la storia che manda gli uomini che hanno combattuto per la loro patria, non nelle fortezze, ma nel Valhalla, il paradiso degli eroi».

Hitler ha ripetuto i punti principali della sua difesa. Egli ha citato gli onorevoli precedenti storici del suo modo di agire. Bismarck, nei confronti costituzionali, passava via senza tanti riguardi alla costituzione, al Parlamento e alla stragrande maggioranza del paese e governava appoggiandosi sopra il potere armato. Chi ha legalizzato queste azioni di Bismarck? Non si potrebbero chiamare fatti di alto tradimento, se non fossero state una benedizione per il popolo?

«La storia moderna — continua Hitler — ha due precedenti: quello di Kemal Pascià e quello di Mussolini. L'opera di Mussolini è legalizzata dal grande lavoro di purificazione del suo paese. La legalizzazione della marcia su Roma fu compiuta il giorno in cui Roma fu purificata dal fango del marxismo politico». Hitler fa la storia degli avvenimenti della rivoluzione del 1918 ed esclama: «Verrà un giorno in cui vedremo i rappresentanti della pubblica accusa alzarsi e dichiarare solennemente: Io accuso Ebert, Scheidemann e compagni di alto tradimento. Li accuso di aver sobillato un popolo di 70 milioni. Se si è chiamati ad un tribunale di guerra un povero comandante di fortezza, che l'ha ceduta al nemico dopo accanita resistenza, come suonerà l'accusa contro quelli che hanno sacrificato l'Alta Slesia, il Ruhr, il Reno e il Palatinato, senza chiamare il popolo all'ultima resistenza? Kahr — continua Hitler — è popolarissimo, ma quello che gli è sempre mancato e ciò che è stato recentemente definito da Mussolini con questo parole: «Non vorrei vivere su questo mondo se non sapessi di essere circondato da un vivaio di odio e di amore».

Mentre Hitler parla dentro il Tribunale, fuori la folla, numerosissima, si abbandona a grandi ovazioni. Essa ha portato fiori per gli accusati; anche nella sala il pubblico prende parte alla dimostrazione. Centinaia di mani si sporgono per salutare e per augurare. Hitler finisce per presentarsi alla finestra e si mostra alla folla che in un delirio di urla e di grida rinnova i suoi saluti ed i suoi omaggi.

Il presidente annuncia alla fine che la sentenza si avrà martedì prossimo.

Ancora sugli "osservatori„ inglesi

L'enigma spiegato: invito dei socialisti italiani

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 27, notte.

A parecchi giorni di distanza, il «Manchester Guardian» stamane rettifica l'annunzio pubblicato sabato scorso che il nostro Governo aveva invitato il Governo inglese ad inviare due osservatori laburisti in Italia per assistervi alle elezioni. Il giornale afferma:

«All'invito italiano venne conferito un carattere governativo, che esso in realtà non possedeva, in seguito all'errore di un informatore notoriamente cretino».

Il giornale quindi precisa che l'invito venne dal partito socialista italiano ed era diretto al Labour Party. A quest'ultimo era suggerito di inviare uno dei suoi membri a vedere personalmente le svolgersi delle elezioni in Italia. E il giornale soggiunge:

«Dapprima, per il tramite dei suoi informatori politici londinesi, si credette poco saggio inviare un solo rappresentante al Labour Party comunicò al Partito socialista un'osservazione in tale senso. L'on. Snell venne scelto quale rappresentante del gruppo parlamentare laburista, mentre il Consiglio esecutivo nazionale del partito stesso avrebbe dovuto scegliere un secondo delegato. Sembra per altro che tutta la questione verrà probabilmente lasciata cadere. Il Consiglio esecutivo nazionale discusse ieri la cosa ed è ora molto dubbio che l'invito, dopo tutto, venga accettato».

Sin qui le osservazioni dell'organo di Manchester. Occorre aggiungere che il «Daily Mail», il più fascistoide dei giornali inglesi, dopo avere pubblicato con precisione anche maggiore del «Manchester Guardian» la versione cervellotica sul preteso invito italiano, non ha recato sinora la menoma smentita in proposito. Si può osservare altresì come, diversamente da quanto usci sopra un foglio fascistoide di Roma, il laburista «Daily Herald» non si occupò menomamente della cosa, serbando un silenzio completo.

I funerali di Bonservizi a domani

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 27, notte.

I funerali di Nicola Bonservizi avranno luogo sabato alle 11 nella chiesa della Maddalena, ove nel settembre dello scorso anno vennero celebrati quelli dei due fucilati Jeri e Lombardi.

La salma del compianto collega vestita della marsina con decorazioni, è stata trasportata in una saletta della clinica trasformata in camera ardente. La salma giace sul letticciuolo ricoperto del nostro tricolore, circondato da fiori e da torce accese e vegliato per turno da camicie nere e da amici. Su di un tavolo sono il Crocefisso e il ritratto della madre defunta del Bonservizi. Per tutta la giornata in camera ardente è stata meta di pellegrinaggio di persone di ogni ceto e di ogni condizione, venute a rendere atto di supremo omaggio. Nel registro collocato nell'anticamera sono migliaia di firme fra le quali insieme a quelle di tutte le personalità più cospicue della colonia italiana, si notano numerose firme di personaggi francesi.

L'arresto dei due feritori dello scultore Petternella

Asti, 27, notte.

La polizia di Asti ha proceduto oggi all'identificazione ed all'arresto di due dei fascisti che ieri ferirono gravemente a bastonate lo scultore Giulio Petternella, sorpreso ad affiggere alcuni manifesti. Essi sono Bruno Enrico, d'anni 22, che è risultato il principale autore dell'aggressione, e Passo Ugo, d'anni 21, entrambi di Asti. Un terzo complice, tuttora latitante, certo Della Valle Guido d'anni 18, è stato denunziato alla Procura del Re. I due arrestati sottoposti ad interrogatorio, hanno senz'altro ammesso la loro piena colpevolezza. La cattura è stata resa facile dal fatto che mentre essi accompagnavano alla stazione il ferroviere, grondante di sangue, insultavano due carabinieri che li conoscevano e che li fermarono. In essi il ferito disse di essere fatto male cadendo dal treno. Il noto per che l'altro compagno del Petternella venne fermato dai fascisti e tradotto in stazione dove fu ripetutamente schiaffeggiato ed in seguito fatto ritornare a Torino.

Le condizioni dello scultore Petternella, ricoverato all'ospedale Mauriziano, sono rapidamente e sensibilmente migliorate nella giornata di ieri. Il ferito ha ricuperato la coscienza, ed ha pertanto potuto riconoscere la pugile ed i parenti che lo hanno visitato ed assistito. Ha anche reagito, sebbene faticosamente, l'uso della favella. In un ulteriore esame, i sanitari hanno escluso la frattura del cranio, e la commozione cerebrale sembra, salvo complicazioni, risolversi benignamente.

Un ricevimento in onore di Foch

Roma, 27, notte.

Ha avuto luogo oggi un ricevimento al circolo Roma Parigi in onore del maresciallo Foch. Erano presenti personalità tutti i membri del corpo diplomatico residente a Roma. Erano intervenute rappresentanze dell'esercito, l'on. la letteratura ed il giornalismo. Il principe di Scalea presidente del Circolo diede il benvenuto al maresciallo, ricordando l'opera del condottiero per la realizzazione della vittoria. A un brindisi del maresciallo, ed agli inviati la per servizi il duca.

Un grave fatto in quel di Parma

Attentato contro un dottore — Arresto di tre fascisti — Assedio della caserma per liberare gli arrestati — Fuga dei ribelli.

Parma, 27 notte.

Un grave fatto accaduto domenica sera in provincia a Lesignano di Neviano Arduini è avuto soltanto oggi notizia in città. Nel pomeriggio aveva avuto luogo a Neviano un comizio elettorale fascista. Il fatto del quale ci occupiamo è avvenuto più tardi. Il volenteroso di quei comuni don. Manecchi, che consolava per Lesignano dopo che già si era fatto buio, fu sulla strada deserta affrontato e improvviso da alcuni individui, che protetti dalla oscurità lo hanno fatto segno a diversi colpi di rivoltella. Il don. Manecchi, per evitare di essere colpito, si gettò a terra e i suoi aggressori, ritenendo invece che i colpi avessero preso nel segno, si diedero alla fuga. Subito dopo l'aggredito rimasto illeso, si rialzava rapidamente verso la propria casa per rifugiarvisi, ma fermando di aprire la porta vide che questa restava e constatò che, durante la sua assenza, i fattacci di cui erano stati richiedenti, intanto altri individui che stavano in agguato si gettavano di nuovo contro di lui, ma il don. Manecchi, accortosene in tempo, potè sottrarsi alla nuova aggressione dandosi alla fuga per la campagna. La mattina dopo l'aggredito si presentava in paese e sporgeva denuncia dell'accaduto alla locale stazione dei carabinieri. Il comandante di questa trovò dopo breve indagine in arresto quali presunti autori dell'aggressione tre fascisti di Neviano Arduini, certi Chiastra Callisto, Cipriana Sasso e Giunto Conti. Intanto però si diffondeva per la vicina montagna la notizia del fatto della sera innanzi e quella dell'arresto dei fascisti. Si radunavano così in paese, rapidamente, numerosi fascisti dei dintorni che chiedevano al comandante la stazione il rilascio degli arrestati. Di fronte al reciso rifiuto di questi e alla sua decisa affermazione di non cedere assolutamente alle violenze, i fascisti hanno assediato la caserma, ove si trovavano ancora i tre arrestati incendiando una dimostrazione e sparando colpi di arma da fuoco in aria a scopo di intimidazione. Nulla riuscendo coll'evia e ottenere, i fascisti, forti del loro numero contro quello esiguo dei militi della caserma, hanno mantenuto l'assedio di questa per tutta la notte fino al mattino successivo. Ricevuto il comandante la stazione mattutina ne avvertiva del fatto le superiori autorità di Parma, furono inviati sul posto distaccamenti di carabinieri e di agenti di polizia, all'arrivo dei quali i ribelli si sono dati alla fuga. Solo allora, sotto la scorta dei rinforzi che hanno fatto ritorno, è stato possibile tradurre gli arrestati a Parma. Essi sono ora rinchiusi nelle carceri di San Francesco denunziati, per mancato omicidio nella persona del dott. Manecchi, al Procuratore del Re.

Terribile partita di "boxe„ fra marinai

Uccide il compagno con un pugno

Genova, 27 notte

E' morto stamane il marinaio Mario Flaborg, nato a Biattalo, che fu ricoverato molti mesi addietro all'ospedale. Il marinaio era stato mandato verso le due e mezzo pomeridiane in un lago di sangue, in corso Odalone, vicino alla Casa della Genio di Marc. Dalle prime indagini risulta che egli si trovava a quell'ora in compagnia di un altro marinaio, certo Emanuel Oscl, di Finlandia. I due, alquanto alticci, presero a questionare fra di loro e ad un tratto no ha una partita di boxe. L'Oscl vibrava un pugno alla testa del Flaherty sprofondandogli il cranio. Oggi l'omicida venne tratto in arresto. Più tardi Fiaccio venne identificato da un libretto di navigazione, nel quale era scritto un buonservizio rilasciato dal comandante del piroscafo «El Mar» della Southern Pacific Company Atlantic Pacific Line» dal quale risulta che il Flaherty era sbarcato il 18 marzo dal detto piroscafo a Livorno «soddisfatto di ogni suo avere». Il console americano, recatosi all'ospedale per interrogare il Flaherty, non giunse in tempo, giacchè questi era già spirato. Intanto i carabinieri arrestavano l'uccisore. Dal fu trovato in tasca un libretto di navigazione con fotografia intestato al marinaio Axel Emanuel Paul di Carlo, di 25 anni, nato in Finlandia. Aveva pure una dichiarazione di soggiorno della questura in data 22 marzo ed una carta dalla quale risulta che alloggiava da cinque giorni all'Albergo Popolare. Sottoposto all'interrogatorio, finì per fare una completa confessione riferendo che il 2 marzo, in seguito ad una risa con alcuni compagni di bordo dai quali era almeno ferito a coltellate, era sbarcato dal piroscafo norvegese «Anna Real» ancorato allora nel porto di Savona. Dopo alcuni giorni veniva a Genova per cercare imbarco su di un piroscafo della stessa Compagnia. Fino a ieri non aveva trovato occupazione. Mentre leggeva seduto in un bar incontrò il Flaherty e con lui si accompagnò, trattenendosi fino alla mezzanotte. Accompagnato sempre dal marinaio americano alquanto alticcio, si avviò quindi all'Albergo Popolare. Fino a quel momento erano andati d'accordo. Ma quando giunsero presso la Casa del Marinai presero a discutere su questioni futilissime. Ad un certo punto il Flaherty vivamente colpito disse all'Axel: «Sta zitto, che sei una testa quadra!» e gli vibrò un pugno alla faccia. Accecato dall'ira l'Axel rispose con tre pugni alla faccia del compagno. Le dichiarazioni del marinaio sono confermate da molti particolari raccolti dall'autorità. L'Axel è stato inviato alle carceri e denunciato per omicidio preterintenzionale.

Scosse di terremoto a Napoli

Napoli, 27 notte.

Ieri sera nei quartieri più eccentrici della città, non turbati dal rumore dei tram, delle automobili e delle carrozze, fu avvertita una lieve scossa di terremoto, durata due o tre minuti. I vecchi, spaventati, uscirono nella strada, e molti certo avrebbero passato la notte fuori delle case se la pioggia insistente non avesse consigliato ai più timorosi di rientrare nelle proprie abitazioni. Nei quartieri del centro la scossa non fu avvertita.

L'Osservatorio vesuviano comunica: «Ieri sera, alle 21.50, gli apparecchi sismici registrarono una scossa di terremoto pluitoale lieve durata fino alle 21.53 con movimenti ondulatori e sussultori. L'epicentro può stabilirsi approssimativamente a qualche centinaio di chilometri da Napoli».

La scossa è stata avvertita, pure ieri sera, tra le 21 e le 22, anche nelle seguenti altre località, ed ovunque in senso ondulatorio:

Ad Amalfi e sui luoghi devastati, della durata di quattro secondi; ad Avellino, della durata di tre secondi; a Benevento, della durata di pochi secondi. Avvertita specialmente nella parte bassa di quest'ultima città, essa provocò panico in non poche famiglie. Molta gente si riversò nella strada. Nel teatro comunale la scossa non fu avvertita.

Dopo i fatti di Novellara

Armi rinvenute sopra la sagrestia

Reggio Emilia, 27 notte.

Sono note le violente avvenute giorni fa a Novellara dove un prete, don Natale Carattoni, è stato percosso e dove pochi giorni dopo venne pure percosso il cappellano Tellamanzi, decorato di guerra, per cui il vescovo di Guastalla monsignor Cornini, si indusse a telegrafare la sua vibrata protesta all'on. Mussolini. Ora, l'autorità di P. S. non ha ancora identificato gli autori di tali aggressioni. Però, in seguito a notizie pervenutele ha operato una perquisizione nei locali sovrastanti la sagrestia della chiesa parrocchiale di Novellara, dove sono stati rinvenuti fucili, rivoltelle e pugnali.

Gli arditi d'Italia

si astengono dalle urne

Milano, 27, notte.

La Direzione dell'Associazione arditi d'Italia annuncia un manifesto, in cui dichiara di mantenersi estranea alla competizione elettorale.

Autocarro investito da un direttissimo

Firenze, 27 notte.

Il direttissimo n. 1 proveniente da Bologna e diretto in Domodossola presso Grisolo, un autocarro il quale carico di cemento e diretto a Firenze in modo non ancora accertato, veniva investito da un treno. L'autocarro fu ripetuto gravemente danneggiato.

SPORT

La preparazione olimpionica della squadra nazionale di calcio

Il nucleo principale dei giocatori di football presi in considerazione per la formazione della squadra che difenderà i nostri colori alle Olimpiadi di Parigi, ha ieri nel pomeriggio compiuto un utile e non leggero lavoro di preparazione e affiatamento sul campo della Juventus, sotto la direzione del commissario unico rag. Vittorio Pozzo. Erano una ventina di atleti, tra cui verranno scelti i giocatori della nazionale che si incontrerà il 6 aprile prossimo cogli ungheresi a Budapest. Il «galoppo» di ieri ha quindi avuto due scopi: quello immediato della formazione della squadra azzurra che combatterà a Budapest, e quello più remoto della preparazione della «equipe» olimpionica. Ieri sul campo della Juventus si ebbe molta disciplina e buona volontà.

Le corse ai Parioli

Roma, 27, notte.

Premio Cocchi (L. [illegible] m. 2100). — Corrono: Saragozza di Chantre, Macbeth di Cleriel, Don Carlos di Mastrovalori, Rapido di Talon. Arrivano: 1. Saragozza montata da dall'Acqua; secondo a una lunghezza Macbeth; terzi. 4.50, 2, 8.

Premio King Bruce (L. [illegible] m. 4000). — Corrono: Scarpia di Amici, Perlosa di Guarelli Vicenzi, Vanello di Mastieri, Silence di Pignatelli, Dal Eris di Fabrizi, Boschin di Scuderia Jenica. Arrivano: 1. Perlosa montata da Biagioni; 2. a una lunghezza e mezza Vanello; 3. a una lunghezza Scarpia. Totalizzatore L. 11.50, 8, 12.

Premio Ministero Economia Nazionale (L. 10.000, m. 1600). — Corrono: Ajdor di Guerra, Visentainer di Rapa Bellotta, Bello di Scuderia Biasa, Fenice di Talon. Arrivano: 1. Visentainer montato da Cleophati; 2. a tre lunghezze Ajdor di Guerra, 3. a una lunghezza Bello. Totalizzatore L. 24, 9, 8.50.

Premio Roccasecca (L. 6000, m. 1400). — Corrono: Asiago di Massenga, Rasa di Guerra, Italorizi di Segrini, Valentino di Scuderia Tiberina, Nico di Razza Padana, Lampeo di Salvatori. Arrivano: 1. Nico montato da Bascelli; 2. a tre lunghezze Asiago; 3. a una corta testa Valentino. Totalizzatore L. 28, 12, 10.50.

Premio Dusk (L. 6000, m. 1600). — Corrono: Vespero di Amici, Marcovaldo di Razza Bellotta, Piccolina di Salvatori, Barcellino di Talon. Arrivano: 1. Piccolina montata da Capelli; 2. a tre quarti di lunghezza Vespero; 3. a una corta testa Marcovaldo. Totalizzatore L. 10.50, 8, 12.50.

TEATRI

AL SALEO: «Medi», di R. Stolz

Il conte Anatolio Welsberg, commosso dalle premure avute per lui, malato, dalla signorina Medi, ha promesso alla piccola vicinanza che in qualunque momento della vita, presentandosi a lui, avrà quello che desidera. Medi è una graziosa ragazza e come tutte le ragazze, che fanno la loro comparsa sui palcoscenici, giunta sui vent'anni trova un giovane della sua età, il barone Aristide, che non chiede di meglio che di sposarla. Manca un ma. Aristide ha una zia e una zia americana, la quale protegge le donne divorziate, e vuole che il nipote non sia donna che già abbia avuto marito. Medi è ragazza assai ragionevole. La giovane si ricorda della promessa del conte Welsberg, che famigliarmente chiama zio Anatolio, e, sicura che non le negherà nulla, prende il suo Aristide a braccetto e si presenta allo... zio e gli chiede di sposarlo. Per un mosello niente più. Qualche cosa, insomma, di poco diverso da quello che la signorina Jolette chiede al padrino nella bella commedia di De Flers. Anatolio, sulle prime riluttante, poi, vinto dalle preghiere e dalle lagrime della bella figliola, accetta e sposa Medi; ma la sposa, perchè questa assume formale impegno di divorziare dopo un mesetto. Ma, poichè Medi è una graziosa cara ragazza e Anatolio non è tanto vecchio da non sentire i facili richiami di amore, il matrimonio è... tempo, finisce per diventare il matrimonio «... vilo. Precisamente quello che accade in «Jasette, mia moglie». Piacevolmente comica, come azione, l'operetta è stata musicata da Roberto Stolz con garbata eleganza. Niente di eclatto e di volgare nella musica. Motivi facili, ma svolti con finezza e umoristicamente coloriti. Il pubblico, che gremiva ieri sera il Balbo ha fatto a «Medi» e ai suoi interpreti accoglienze liete. E, poichè era presente anche l'autore della musica, lo Stolz, ha in modo speciale festeggiato lui e come autore e come direttore di orchestra. Molti applausi ad ogni atto e richiesto di bis, ciò che assicura all'operetta le repliche e il successo. La Compagnia Maresca ha messo in scena «Medi» con cura. Il Xavarrini, la Stoll Cullas, spigliata e graziosa, la Zucchetti, la Bazan ebbero la loro parte di applausi.

Vice.

CLI SPETTACOLI D'OCCI

REGIO (Società di concerti). — Riposo.

ALFIERI (Compagnia d'operetta Valle). — Ore 21: «I Pierrot» ieri «operetta di Mlle Bijou. Serata d'onore del cav. E. Valle.

CARIGNANO (Compagnia drammatica Alfredo De Sanctis). — Ore 21: «Lucifero» commedia di E. A. Butti.

POLITEAMA CHIARELLA — «Humanitas» quella colossa film in 6 parti. Ricca e brillante fotografia, ma di varietà. Spettacoli continuati dalle 14 in poi.

BALBO (Compagnia d'operette Maresca). — Ore 21: «Medi» operetta di R. Stolz.

ROSSINI (Compagnia dialettale M. Casalegno). — Ore 21: «Gianduja torna al to ciabot», vaudeville di Corretto. Barbinetti e Colombino.

SCRIBE — (Compagnia diretta da Ghirlo). — Ore 21: «Rataclan» - Rivista.

GIANDUJA (Marionette torinesi). — Riposo.

ROMANO (Milanese) — Ore 21: Prima della Fillanesima riv... «Senza complimenti». Novità assol.

MAFFEI — Ore 21: Spettacoli di varietà.

Bollettino Meteorico

28 marzo 1924

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	18	11	coperto	
Milano	14	10	coperto	
Genova	14	11	¼ coperto	calmo
Venezia	12	10	nebbia	legg. m.
Firenze	17	11	coperto	
Ancona	17	11	piove	calmo
Bologna	16	12	¾ coperto	
Napoli	15	12	piove	calmo
Taranto	15	13	coperto	agitato
Palermo	24	15	sereno	legg. m.
Catania	17	12	¾ coperto	calmo
Cagliari	18	10	piove	agitato
Tripoli	26	16	coperto	calmo
Messina	13	12	coperto	calmo
Trieste	12	12	¾ coperto	
Trento	15	11	¾ coperto	
Bengasi	21	17	¼ coperto	
Piacenza	15	9	¼ coperto	calmo

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 14
Minima + 9

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione Barometrica: ore 9: 720.
Temperatura massima del giorno 27 + 14
Temp. minima della notte dal 26 al 27 + 9

Piero Giovanni, gerente.

La Famiglia del compianto

ALLOATI Comm. Avv. ENRICO

vivamente commossa, ringrazia sentitamente le Autorità e tutti coloro che, con tributo di fiori, col personale intervento e per iscritto, hanno voluto onorare per l'ultima volta l'amato Estinto.

Castelnuovo - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

La Ditta COTTO & CROCE ha il dolore di partecipare la morte del Signor

COTTO ALFIERO

di anni 51 - CONFETTIERE

avvenuta a San Salvatore Monferrato, il 27 corr., fratello del consocio Sig. COTTO ANGELO.

Torino, 28 marzo 1924. 1192

Stamane, dopo breve e penosa malattia, munito dei Conforti Religiosi, circondato dai suoi cari, spirava serenamente l'anima eletta di

OLIVERO LUIGI

d'anni 74

Straziati dal dolore ne danno il triste annunzio: la moglie ANNA ANTINISCA; le figlie TERESA, FIRMINA col marito MARCELLO FERRERO e bimbi; il figlio PIETRO; i fratelli, le sorelle, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato, 29 corr., alle ore 14.30, partendo dalla strada della Pronda, 880 (Cascina Tegh